

PIEMONTE REPORT

LAVORO, CITTADINANZA, IDENTITÀ

s o m m a r i o

Editoriale

1° maggio 2008:
sicuri del lavoro, sicuri sul lavoro di Giorgio Rossetto pag. 01

Interventi

Intervista a Luigi Angeletti Redazione pag. 02
 Conferenza organizzativa UIL di Carmelo Barbagallo pag. 03
 Reddito da lavoro e fiscalità di Guglielmo Loy pag. 05
 Attivo unitario dei quadri del Piemonte di Paolo Carcassi pag. 07

Piemonte, lavoro e sindacato

Una UIL organizzata ed efficiente... di Francesco Ruggiero pag. 09
 Contrattazione:
 si apre una nuova stagione! di Gianni Cortese pag. 11
 "Prego, cosa desidera?"
 "I Contratti Nazionali di Lavoro, grazie" di G. Pezzetta pag. 12
 1° MAGGIO: festa dei lavoratori o festa
 dei consumatori? di G. Pezzetta pag. 13
 Produttività e diritti, la nuova sfida
 della UILM di Maurizio Peverati pag. 14
 Impiegati: cambiamenti e aspettative
 nel Sindacato Segreteria UILM Torino pag. 15
 Sicurezza: tutti ne parlano ma
 nessuno se ne occupa seriamente di Antonio Lanzano pag. 16

Riflessioni

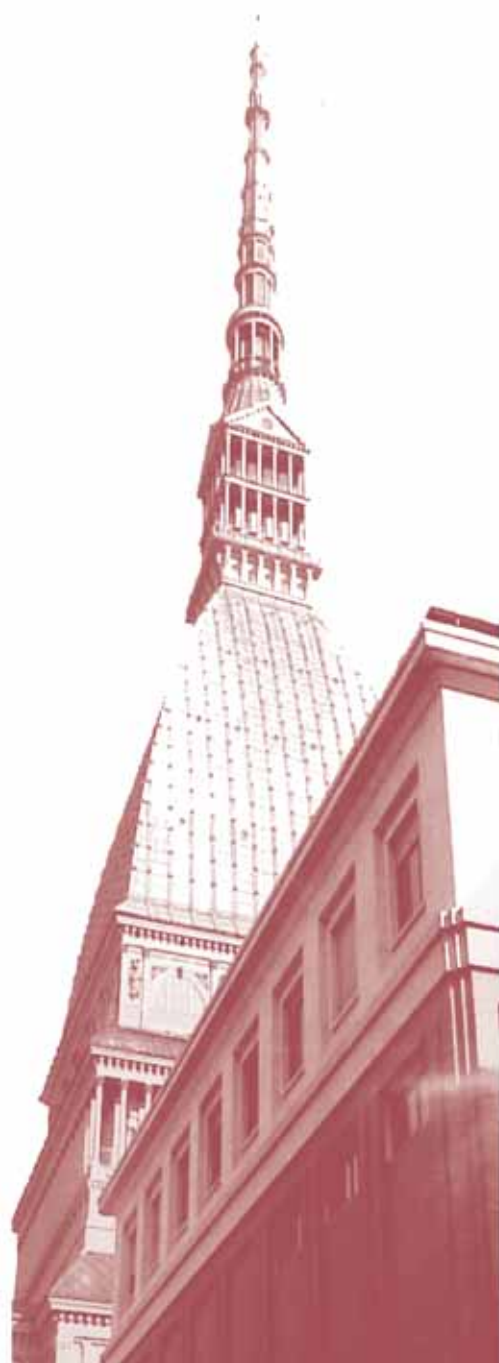
Rinnovarsi di Pietro Endrizzi pag. 17
 Etichetta corretta di Silvia Cugini pag. 18
 A chi giova?! di Teresa Cianciotta pag. 19

Dossier

Sicurezza del lavoro... (parte terza) di Deanna Vigna pag. 21

Notizie e Documenti

Le attività formative
 dell'En.F.A.P. Piemonte sul territorio ENFAP Piemonte pag. 23
 Riforma del modello contrattuale... Redazione pag. 24
 CGIL CISL UIL - Linee di riforma... Redazione pag. 25
 Agenda Redazione pag. 28





Manifestazione 1° maggio 2008 - UIL, CGIL, CISL. Torino

Piemonte Report

N. 2 - Anno 6 - Giugno 2008

Periodico della UIL Piemonte

Direzione, redazione, amministrazione:
via Bologna, 11 - 10152 Torino

Direttore responsabile: Giorgio Rossetto
Vicedirettore: Marco Civra

Impaginazione e stampa:
Lito Helio Servizio - Torino

Bimestrale - Spedizione in abbonamento
postale - 45% - art. 2 comma 20/B legge
662/96

Registrazione Tribunale di Torino
n.5991 del 20 settembre 2006

Comitato di Redazione:

Carducci Pasquale
Cestari Lorenzino
Cianciotta Teresa
Collin Sergio
Cortese Gianni
Lughezzani Flavio
Rosato Fernando
Ruggiero Francesco
Scalzo Angelo
Vigna Deanna

Piemonte Report lascia agli autori
la responsabilità delle opinioni espresse.
I manoscritti inviati non si restituiscono.

1° MAGGIO 2008: SICURI DEL LAVORO, SICURI SUL LAVORO

di Giorgio Rossetto - Segretario Generale UIL Piemonte



Giorgio Rossetto

Colpisce l'analogia tra il 1° maggio 2006 ed il 1° maggio 2008: a soli due anni di distanza, la **"festa dei lavoratori"** si svolge in un contesto che lascia alle spalle una sfida elettorale il cui esito è stato fortemente condizionato da un profondo senso di sfiducia verso la politica e le istituzioni, ma a cui occorre sicuramente riconoscere il merito di aver **"semplificato il quadro politico"**, affidando rettamente ad una coalizione il compito di governare per i prossimi cinque anni.

Un esito che non ci coglie di sorpresa né ci avvilisce, giacché ci apprestiamo ad affrontare il nuovo quadro politico con lo stesso spirito laico che da sempre ci contraddistingue e ci permette di mantenere la giusta indipendenza dai partiti, senza tuttavia lasciarci contagiare dalla indifferenza alla politica.

Il recente esito elettorale ci consegna dunque il vantaggio di poter svolgere il nostro futuro lavoro, in un contesto politico e istituzionale definito, rispetto al quale, oltre alla necessità di stabilire nuove regole in coerenza con le **"Linee di riforma della struttura della contrattazione"** licenziate dai Consigli Generali di

CGIL CISL UIL, sono assolutamente chiare le priorità sulle quali incalzeremo il nuovo Governo: **reddito, sicurezza e qualità dello sviluppo.**

Il tema della **sicurezza** è sicuramente stato uno dei principali terreni sui quali si è "giocata" la campagna elettorale appena conclusa, tuttavia occorre prendere atto che i segnali pervenuti all'indomani della formazione del Governo proprio sul tema **della sicurezza sul lavoro** non sono stati altrettanto chiari.

Consapevoli di quanta strada ci sia ancora da percorrere per arginare l'odiosa scia di morti sul lavoro che insanguinano il nostro Paese, occorre



dare rapidamente corso ad un'azione condivisa (Governo - Sindacato - Imprenditori) traducendo concretamente, infatti, il Testo Unico sulla sicurezza approvato nella scorsa legislatura.

A questo proposito consideriamo positiva l'immediatezza con cui la Regione Piemonte ha provveduto all'adeguamento del Comitato Regionale di Coordinamento alle linee guida della Legge 123 ed al tempo stesso sollecitiamo la Regione Piemonte affinché investa adeguatamente, anche sul piano

economico, su questo importante processo formativo ed informativo che punta a sviluppare una cultura sociale condivisa riguardo alla salute ed alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Con questo preciso spirito **in Piemonte abbiamo sottoscritto un importante accordo che ratifica l'impegno di CGIL, CISL, UIL e Unione Industriale di Torino nel promuovere, tra i lavoratori e nelle imprese, un importante percorso formativo ed informativo che contribuisca ad affermare la cultura della sicurezza nel pieno rispetto dei valori fondamentali della dignità del lavoro e della sua protezione sociale.**

Si tratta di un protocollo che intende integrare e rafforzare la contrattazione aziendale con importanti strumenti di supporto che individuano nella prevenzione l'elemento imprescindibile per l'affermazione una cultura sociale con divisa tesa a promuovere atteggiamenti consapevoli, rispettosi della sicurezza.

L'importante è:

"passare dalle parole ai fatti!"



INTERVISTA CON LUIGI ANGELETTI

a cura della Redazione



Luigi Angeletti

1) *Angeletti, il risultato elettorale dello scorso mese di aprile ci ha consegnato un quadro politico del tutto nuovo. La vittoria della coalizione che fa riferimento a Silvio Berlusconi è stata di dimensioni sorprendenti. Così come sorprendente, e difficile da prevedere alla vigilia, è stata la clamorosa debacle delle forze che si sono coalizzate nella lista Arcobaleno. Qual è il tuo giudizio?*

Il Popolo della libertà e l'alleanza che gravita attorno ad esso ha conseguito una vittoria inequivocabile. La maggioranza è ampia tanto alla Camera quanto al Senato e, dunque, è nelle condizioni di governare. Il risultato non ha smentito i sondaggi preelettorali ed è di tali dimensioni da poter assicurare stabilità. Ma il dato ancor più significativo è che siamo entrati in un sistema veramente bipolare; anzi, forse, bipartitico e credo che questo debba essere il centro della nostra riflessione sul sistema politico. Non sappiamo se una tale direzione sia reversibile oppure no.

Ma, oggi, possiamo certamente prendere atto che gli italiani sono andati a votare in massa e che hanno deciso

di scegliere tra due persone. Dalle urne è emersa una rivoluzione politica: è come se la riforma elettorale l'avesse fatta gli elettori.

2) *Cosa succede ora per il Sindacato? Che tipo di rapporto possiamo immaginare tra le parti sociali in generale, e la Uil in particolare, e questo nuovo governo?*

Per noi, il centrodestra non è un terreno sconosciuto, né un interlocutore ignoto. Ciò detto, come si sa, noi non giudichiamo i governi dai loro colori o dai loro simboli. Valutiamo, invece, le azioni e le politiche concrete degli Esecutivi: quando ci convincono le sosteniamo, quando non ci convincono, cerchiamo di modificarle.

3) *Qual è il provvedimento di politica economica che la Uil chiederà al nuovo governo?*

Esattamente lo stesso che abbiamo chiesto al governo precedente: tagliare le tasse sul lavoro dipendente e incrementare le pensioni. La nostra economia cresce poco, e questo dipende in misura maggiore dal fatto che i consumi interni sono crollati. Sono in particolar modo le famiglie con reddito fisso, da lavoro dipendente o da pensione, che non riescono a sostenere il costo della vita. Così limitano i loro consumi e le prospettive di crescita della nostra economia si ridimensionano.

4) *Si parla di detassazione degli straordinari. Qual è la posizione della Uil?*

La detassazione degli straordinari è come la ciliegina sulla torta: prima della ciliegina, però, vorremmo poter mangiare la fetta di torta che, per noi, equivale alla detassazione degli incremen-

ti contrattuali.

5) *E sull'ipotesi di abolizione dell'ICI?*

Vale lo stesso ragionamento che abbiamo fatto prima.

Se poi si riducesse l'ICI e si abbattessero le tasse sul lavoro, saremmo doppiamente contenti.

6) *Si propone anche la detassazione della tredicesima...*

Questa proposta è molto simile alla nostra. Siamo d'accordo.

7) *Per lo sviluppo del Paese, però, continuano ad essere necessari anche gli investimenti. Non è così?*

Certo, è necessario che l'Esecutivo attui politiche di investimento in ricerca e in infrastrutture immateriali e materiali. Servono investimenti in impianti per la produzione dell'energia, a partire dallo sviluppo di quelle alternative, ma anche per la realizzazione di rigassificatori e termovalorizzatori nel ciclo integrato dei rifiuti. Così come servono investimenti per la costruzione di autostrade, di ferrovie e per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. Scelte indispensabili, queste, se si intende rendere strutturale il processo di sviluppo del Paese.

8) *Resta da sciogliere anche il nodo della politica contrattuale, altrimenti è difficile immaginare una crescita dei salari. Cosa fare?*

Non vi è alcun dubbio che, per puntare sulla crescita dei salari, occorra far leva anche su una politica contrattuale coerente con il nuovo obiettivo dello sviluppo che ci faccia uscire dalla trappola della bassa produttività e dei bassi salari.

In questa partita, il ruolo

dell'Esecutivo dovrà semplicemente limitarsi a quello di datore di lavoro pubblico. E' invece decisiva la funzione istituzionale del Governo nella definizione di una politica che riduca il peso fiscale sul salario basato sulla produttività.

9) Qualcosa sembra muoversi sul fronte della rappresentanza. Proprio la Uil ha lanciato una proposta. Puoi sintetizzarla?

E' indispensabile che si fondano in tutti i luoghi di lavoro le occasioni per la verifica della rappresentanza sindacale su base elettorale. Ed è altrettanto necessario che siano sottoposte al voto dei lavoratori le decisioni,

fondamentali per la vita nei luoghi di lavoro, relative agli accordi da sottoscrivere o agli scioperi da proclamare. Questo elemento di trasparenza della rappresentatività, affidato direttamente al coinvolgimento dei lavoratori, già oggi, è presente in innumerevoli realtà ed è attivato in molte situazioni. La Uil ritiene che debba trovare diffusione e sistematizzazione secondo lo schema prospettato e sulla base di un confronto innanzitutto con Cgil e Cisl, ma anche, lì dove necessario, con le controparti datoriali. Insomma occorre che i lavoratori votino sempre e comunque.



CONFERENZA ORGANIZZATIVA UIL

di Carmelo Barbagallo - Segretario Organizzativo della UIL



Carmelo Barbagallo

L'appuntamento che ci aspetta a settembre, la nostra Conferenza di Organizzazione, oltre a rappresentare il momento più importante di confronto ed incontro tra i nostri delegati, le RSU, il gruppo dirigente, dopo il Congresso Confederale, è anche l'occasione per fare il punto sullo stato di salute della UIL. Questa volta la Conferenza si svolgerà in un momento particolare della vita economica, sociale e politico-sindacale del nostro Paese; dovremo quindi fare sintesi tra quello che come

UIL vogliamo innovare, cambiare o lasciare così com'è perché va bene e, al contempo, dobbiamo confrontarci con quanto avviene nel Paese ed i cambiamenti sopravvenuti al suo interno. La Conferenza vedrà la partecipazione di 1000 delegati, provenienti dalle Unioni Regionali, dalle Unioni Nazionali di Categoria oltre agli aventi diritto presenti negli Organi Statutari, in rappresentanza di 2.060.909 iscritti.

Staremo insieme per tre intense giornate: le prime due dedicate al dibattito, alle riflessioni ed ai contributi provenienti dai nostri livelli organizzativi (territoriali e categoriali), per il terzo giorno vogliamo allestire un evento speciale che veda una grande partecipazione di iscritti, RSU simpatizzanti, ospiti, rappresentanti della società civile ecc. Discuteremo a partire dalle riflessioni ed idee che la Segreteria Confederale ha tratteggiato per dare modo a tutte le nostre Strutture di arricchirle ed integrarle sulla scorta di quelle che sono le peculiarità di ciascuno. Le Conferenze di organizzazione sono importanti perché

consentono, tra un Congresso e l'altro, un confronto diretto ed a tutto campo su ciò che è stato realizzato e ciò che invece dobbiamo ancora fare.

Parleremo sicuramente dello stato dell'arte, a quella data, del confronto con le parti datoriali sulla Riforma del sistema contrattuale, della rappresentanza e rappresentatività, della democrazia sindacale.

La Riforma è importante ma dobbiamo esser tutti consapevoli del tanto lavoro da "sindacalisti" che ci aspetta, perché essa possa essere capita ed accettata fino in fondo dai nostri iscritti in particolare e da tutti i lavoratori in generale. E' divenuto ormai improcrastinabile dare avvio ad un nuovo modo di fare sindacato ripartendo e dando maggiore centralità al territorio, ai luoghi di lavoro e, più in generale, modificare alcuni aspetti che riguardano il nostro modo di collocarci nella società.

Noi dobbiamo riuscire ad intercettare le richieste di tutela, di aiuto, di sostegno dei soggetti deboli della società che altrimenti non avrebbero modo di conoscere il Sindacato. La ma-

niera per avvicinarli sarà diretta conseguenza di un nuovo modello di proselitismo che, tutti insieme, dovremo creare. Arrivare e parlare ai lavoratori nelle aziende, nei posti di lavoro usuali è semplice; avvicinare figure diverse come lo sono tutti coloro che svolgono lavori atipici, gli immigrati, i frontalieri ecc. è cosa sicuramente più difficile. Per aiutare e sostenere questo percorso abbiamo modificato ed aggiornato anche alcune parti del nostro Statuto proprio in funzione dei nuovi scenari sindacali e sociali che ormai sono divenuti imperanti ed erano sconosciuti anche solo venti anni fa.

Nonostante gli attacchi che ci vengono fatti, la UIL cresce come numero di iscritti e vince nelle elezioni delle RSU; siamo comunque consapevoli che, pur godendo di ottima salute, dobbiamo altrettanto renderci conto che lo scenario che abbiamo di fronte ci porterà a confrontarci con:

a) un radicale cambiamento delle relazioni sindacali; **b)** un cambiamento del modello contrattuale; **c)** un cambiamento del sistema fiscale in senso federalista.

Si registrerà nel nostro Paese un forte decentramento territoriale del Sindacato e noi, che siamo attenti, riteniamo opportuno anticipare tale cambiamento piuttosto che farcelo imporre da qualcuno.

Il lavoro che attende tutti noi è impegnativo, si tratta anche di apportare forti innovazioni nel nostro modo di fare formazione sindacale ed, al contempo, incrementarla.

Questa deve essere intesa come capacità di offrire ai nostri quadri (a tutti i livelli dell'organizzazione) una conoscenza ricca che sia in grado di affrontare e governare le mutazioni profonde avvenute nel nostro sistema sociale; inoltre, in un momento come l'attuale che rivela una forte diminuzione della tensione ideale è di primaria importanza trasferire i nostri valori di Sindacato plu-

ralista, laico e riformista che sono parte fondante del patrimonio collettivo della UIL.

La formazione sindacale oggi ha senso se riesce a dare risposte alle esigenze imposte da un livello di conoscenze superiori capaci di rispondere all'aumento della complessità del lavoro che ci attende sui territori. Dobbiamo inoltre tenere in debito conto il sempre maggiore spazio occupato dalla gestione dei nostri tradizionali Centri di Servizio (che vantano punte di eccellenza su tutto il territorio nazionale) e dalla grande espansione che hanno avuto in questi ultimi anni gli



Enti ed Istituti Bilaterali: essi richiedono, anzi impongono, precise e specifiche competenze, capacità e conoscenze professionali e gestionali.

Parleremo anche della presenza delle donne all'interno della nostra Organizzazione: deve essere incentivata, sostenuta ed agevolata con i fatti e non con proclami che, molto spesso, sono soltanto alibi per tacitare la coscienza di chi li fa. Donne e uomini debbono avere le medesime opportunità per incrementare le proprie conoscenze e competenze; i livelli della UIL, apicali e non, debbono poter essere raggiunti da tutti senza creare percorsi diversi tra i generi, non ci sono ne' ci saranno "scorciatoie" per nessuno.

Quindi vedete bene come il nostro Sindacato sia sempre più impegnato su fronti diversi

ed a differenti livelli.

Il grande lavoro che ci attende sin da ora e che maggiore sarà dopo la Conferenza non ci spaventa; affronteremo i problemi, anche quelli più difficili, come abbiamo sempre fatto: uniti, convinti e consapevoli che abbiamo un grande patrimonio umano che ci sostiene: i nostri iscritti e che a loro dobbiamo dare rispetto, spazio e prestare sempre più il nostro ascolto.

Lo abbiamo sempre fatto e ciò ha pagato in termini di crescita dell'Organizzazione: è nostra precisa volontà non allontanarci da questo percorso anzi, l'impegno che assumiamo è che esso sarà sempre più rafforzato e ben radicato a tutti i livelli della UIL.



REDDITO DA LAVORO E FISCALITÀ

di Guglielmo Loy - Segretario Nazionale Confederale UIL



Guglielmo Loy

Il Sindacato ha in mano, direttamente indirettamente, due leve per condizionare e orientare le scelte di politica redistributiva della ricchezza prodotta. Sia a livello di politica economica generale, sia nei settori e nell'azienda: quella contrattuale e quella fiscale. Sulla contrattazione è aperto un dibattito maledettamente serio e, per noi, urgente: ricostruire un sistema di relazioni sindacali e industriali che attraverso una profondo e radicato modello di contrattazione possa rispondere al tema che tutti, oggi, considerano la priorità del paese: ridare dignità al reddito del lavoro dipendente. L'altra grande leva è quella fiscale: una leva che non deve limitarsi alla fase meno amata, il prelievo, ma operare anche sul versante della redistribuzione di ciò che lo Stato, nelle sue varie articolazioni, incassa. Le due "leve" s'incrociano, per la prima volta, grazie soprattutto alla UIL, con lo strumento della detassazione degli aumenti contrattuali derivanti dalla contrattazione aziendale che è un'importante novità poiché riconosce, di fatto, una necessità di rispondere, attraverso la fiscalità generale, ad una parte dei cittadini del

paese: i lavoratori dipendenti. Ciò, naturalmente, non è assolutamente sufficiente e non può che essere considerato un primo passo. Ma la leva fiscale, come detto, è fondamentale perché consentirebbe di rispondere al grande tema che tutti ormai considerano la priorità: il sostegno a coloro che in questi anni hanno "perso" in termini di potere d'acquisto: dipendenti e pensionati. La politica fiscale nel nostro paese non può prescindere, ovviamente, da un'efficace e duratura lotta all'evasione fiscale. E' sotto gli occhi di tutti che ciò non è sufficiente. C'è da ribaltare una visione ecumenica delle politiche fiscali a partire dall'idea che la rimodulazione delle aliquote Irpef siano l'unico strumento per una più equa distribuzione della ricchezza. Abbiamo dimostrato che ciò è un'ipocrisia ormai insopportabile, poiché tra coloro che dichiarano bassi redditi vi sono tanti ricchi o cittadini abbienti che possono permettersi d'autocertificare un reddito molto basso e spesso falso. Con il risultato che abbassando le aliquote più basse si aiutano coloro che hanno meno bisogno.

Un capolavoro! Un'operazione da Robin Hood alla rovescia. Quindi non c'è altra strada che operare sulle detrazioni differenziando per tipologia di reddito favorendo, in maniera esplicita e chiara quelle per lavoro dipendente.

C'è un paradosso tutto Italiano su questo dibattito che nella recente campagna elettorale ha visto il suo apice: non c'è stato schieramento che non abbia sbandierato nei comizi la necessità di dare fiato agli stipendi dei lavoratori... E tutti in coro a parlare di abbassare le tasse, aumentare le detrazioni e chi più ne ha ne metta! Con un particolare.

Gli esponenti, degli stessi partiti, che ricoprono cariche istituzionali nei Comuni e nelle Regioni si sono ben guardati di manifestare la ben minima coerenza quando hanno deciso di gestire la loro leva fiscale: l'addizionale Regionale e comunale Irpef.

Sia che l'abbiano messa per la prima volta, sia che l'abbiano aumentata hanno pensato bene che questo ulteriore balzello, che pesa soprattutto su chi le tasse le paga per intero, sia un diritto divino che non deve essere sottoposto a critica, ad uno straccio di confronto. Il risultato è che nel corso degli anni in molti Comuni, ed in troppe Regioni, si è utilizzata la leva fiscale senza tener conto di ciò che succede nel paese e tra le famiglie di lavoratori e pensionati. La UIL da tempo segue con attenzione e preoccupazione quest'andamento denunciando, dati alla mano, ciò che avviene nelle singole città e nelle Regioni. I risultati delle nostre elaborazioni sono sul sito della UIL e tutti possono verificare quanto ciò incide sui redditi.

Occorre aggiungere un'ulteriore riflessione: la legge Finanziaria del 2007 ha apportato importanti modifiche alle regole che accompagnano l'utilizzo delle addizionali: ha so-



PIEMONTE

REPORT

DA GRANDE
MI FARO'
UNA FAMIGLIA.

TU? SCORDATELO:
LA FAMIGLIA
VA PROTETTA.



stanziamente concesso ai Comuni di innalzare (al massimo dell'0,8%) le aliquote, fino allora "calmierate" e, nel contempo, ha stabilito che le stesse amministrazioni potessero individuare "esenzioni per determinate tipologie di reddito". Tradotto ciò vuol dire, a nostro avviso, che i Comuni avrebbero potuto favorire, attraverso il meccanismo delle detrazioni per lavoro dipendente o una No Tax Area per salari e pensioni, quei contribuenti che, tutti, sostengono debbano essere aiutati: lavoratori e pensionati. Questa possibilità è stata sostanzial-

mente utilizzata, invece, attraverso un meccanismo insufficiente se non dannoso: una fascia d'esenzione totale per redditi di 9.000 o 12.000 o 15.000 euro a seconda dei Comuni che hanno usato questa facoltà. L'esito è paradossale di nuovo: non pagheranno le addizionali coloro che dichiarano reddito sotto quelle cifre e indovinate chi sono in prevalenza?

Troppo facile la risposta: barbieri medici, architetti, artigiani e via di seguito... E il ministero dell'Economia, insieme all'Anci, non ha fatto nulla per sostenere le altre strade che il sindacato, interpretando la legge correttamente, ha indicato, per evitare che al danno si aggiungesse la beffa.

Ma non ci fermeremo qui, proseguiremo la nostra battaglia anche a sostegno delle strutture, a partire dalla UIL del Piemonte, che con una vera contrattazione, con mobilitazioni e un'efficace formazione dimostrano che il nostro Sindacato è capace di svolgere con coerenza il ruolo che gli

affidano iscritti, lavoratori e pensionati su problemi veri e sentiti dai cittadini.



LA FORMAZIONE delle PICCOLE IMPRESE
per DIVENTARE più GRANDI

Iscriversi al FAPI non costa nulla: basta compilare il Modello DM 10/2 entro novembre 2007, contrassegnando l'apposita casella.

Il FAPI, a cui già aderiscono oltre 30.000 imprese, è il Fondo interprofessionale su misura per la crescita delle capacità dei dipendenti e per la produttività delle aziende.

Il FAPI è presente con le sue filiali in 15 regioni italiane per essere più vicino alle esigenze delle aziende e dei lavoratori.

Con il contributo dello 0,30 che già viene versato all'INPS si possono ricevere contributi per le attività di formazione.

Iscriviti anche tu
al FAPI

la tua formazione su misura.

www.fondopmi.it

Attivo unitario dei quadri del Piemonte

di Paolo Carcassi - Segretario Confederale



Paolo Carcassi

E' importante questa riunione unitaria delle Strutture sindacali CGIL CISL UIL del Piemonte degli RLS della Regione, non solo perché si cala in un momento particolare della definizione del Testo Unico sulla Sicurezza, ma soprattutto perché rappresenta una concreta espressione, una tappa della iniziativa del Sindacato sul tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Da gennaio del 2007 infatti le Segreterie Confederali, con la Manifestazione di Roma che vide la presenza dei tre Segretari Generali, fecero partire una campagna ed una iniziativa a livello generale che ponesse i temi della salute e della sicurezza al centro della iniziativa del Sindacato. Alla base di questa iniziativa abbiamo posto una logica fortemente unitaria che, indipendentemente dalle posizioni delle singole Organizzazioni, sviluppi il massimo della coesione e quindi della efficacia nella difficile partita per affermare migliori condizioni di tutela per i lavoratori. Questa Assemblea è una tappa importante, una concretizzazione precisa, facendo proprio l'elemento più importante che sollecitavamo: la salute e la sicurezza devono tornare ad essere soggetto

di vertenza da parte di CGIL CISL UIL a livello di categoria, di territorio e di azienda, in modo ampio e generalizzato, aprendo su tali materie il coinvolgimento di lavoratori e se necessario chiamandoli anche alla mobilitazione per il raggiungimento degli obiettivi. Una vertenzialità quindi che si deve aprire nei confronti di vari interlocutori.

Primi tra tutti gli Enti Locali e le Regioni, come è stato fatto qui in Piemonte, con il confronto con la Giunta Regionale e la sottoscrizione con l'Assessore competente del verbale di accordo del febbraio scorso.

La Regione assume, nell'ambito del processo legislativo di riforma, il fondamentale ruolo di coordinamento di tutte le iniziative sul territorio, e sono quindi fondamentali le iniziative di sollecitazione per poter rendere efficace l'assetto istituzionale, valorizzando al massimo il ruolo delle Parti Sociali che del Comitato di Coordinamento fanno ora parte di diritto. Tutta la tematica della programmazione delle attività, in direzione di obiettivi precisamente delineati e concordati, nonché della definizione di misure strutturali operative per la loro realizzazione, apre un'ampio e rilevante ambito di confronto su cui il Sindacato può e deve sviluppare il massimo della iniziativa.

A ciò si aggiunge che, sia nella fase della prevenzione che in quella dei controlli, il tema delle risorse umane, strutturali e finanziarie si pone come fondamentale per riuscire a dare reale concretezza alla tutela della salute e sicurezza.

Impegnare le Regioni a dotazioni precise e crescenti di risorse per la prevenzione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro deve essere un obiettivo che a tratto generale il Sindacato deve porsi. La seconda interlocuzione importante a livello di

vertenzialità si pone nella fase della dismissione dei contratti a livello nazionale e territoriale. Nei contratti occorre ripartire con richieste che puntino a migliorare a tratto generale le condizioni di salute e sicurezza e, positivamente, le piattaforme presentate (es. quella degli edili) ed i rinnovi raggiunti (es. quello dei meccanici) fanno avanzare in questa materia la tutela dei lavoratori. Ma è soprattutto fondamentale la contrattazione nelle aziende e sui singoli luoghi di lavoro.

E' intanto fondamentale la rivendicazione puntuale di quanto già prevede la 123 che, accanto alla delega, presenta alcune norme immediatamente precettive. La consegna da parte della azienda al RLS del documento di valutazione dei rischi, come pure di quello dei rischi da interferenze, sono già norme efficaci che vanno però immediatamente e con decisione attivati, in quanto si basano sulla richiesta esplicita dell'RLS. Allo stesso modo l'RLS, come pure il Sindacato territoriale possono richiedere di conoscere i costi della sicurezza negli appalti, ma tale facoltà va concretizzata con iniziative decise e generalizzate.

Le imprese riescono, sulla tematica della salute e sicurezza, ad essere autoreferenziali, se glielo consentiamo, se il Sindacato cioè non attiva tutte le possibilità che la normativa gli consente. Se non facciamo questo, già oggi poniamo una ipoteca negativa in prospettiva per le nuove norme che usciranno dal Testo Unico che, seppure saranno migliorative della situazione attuale, avranno bisogno di una forte iniziativa per la loro esigibilità e la loro attuazione. Ma a livello aziendale non ci si può fermare a questo, occorre invece riprendere il confronto e la trattativa sui temi della organizzazione del lavoro,



delle sue condizioni di svolgimento, dei tempi, dei ritmi e degli orari, tutti elementi che se ignorati portano a stressare l'attività lavorativa, configurando il quadro più negativo per l'insorgenza dei fenomeni incidentali e delle ripercussioni per la salute dei lavoratori.

Questo della contrattazione a tutti i livelli sarà il tema fondamentale su cui si impegnerà il Movimento Sindacale Confederale dopo la definitiva approvazione del Testo Unico, anche in vista della sua completa realizzazione. Siamo infatti oggi fortemente impegnati perché il Testo Unico approvato dal Governo compia l'iter procedurale e venga sollecitamente approvato. In questi mesi abbiamo registrato una grande mobilitazione della opinione pubblica, mossa anche dagli autorevoli interventi del Capo dello Stato e dei Presidenti dei Camera e Senato. Riteniamo che questo sia stato un fatto positivo, che anche noi abbiamo contribuito ad enfatizzare; è importante che si ricominci a parlare del lavoro e dei suoi aspetti, tra i quali quello tremendo delle malattie, degli infortuni e delle morti, anzi vorremmo non ci si limitasse solo a questo, che si trattasse dell'intera condizione dei lavoratori e dei loro problemi.

Questa coscienza collettiva che si è venuta a determinare sulla materia è stata la base su cui è stato possibile impostare un percorso che ha visto l'iniziativa congiunta del Ministero del

Lavoro e della salute ed una profonda fase di concertazione con le Parti Sociali. Non è vero quanto da alcuni strumentalmente si afferma che non vi sia stata consultazione, anzi in alcuni casi anche le parole del testo sono state contrattate, soprattutto per quanto attiene il Titolo I, quello generale che fissa le linee complessive.

E nel testo del Governo sono numerosissimi gli elementi importanti che configurano un complesso organico che affronta i numerosi elementi della salute e della sicurezza, nella concezione principale che non esiste un solo elemento determinante, bensì molteplici e che ognuno di essi contribuisce a rendere più efficiente il complesso del sistema.

Poi nelle ultime fasi, quando è apparso chiaro che si andava realmente verso la approvazione del Decreto da parte del Consiglio dei Ministri, sono emerse con risalto le problematiche delle sanzioni, si è enfatizzato il carattere repressivo del Decreto, si è arrivati ad adombrare il carattere antiindustriale del provvedimento.

Non si può non evidenziare la coincidenza temporale di que-



ste posizioni con l'imbuco deciso della fase conclusiva, quasi in realtà si volesse ostacolare od impedire la definitiva approvazione del Decreto che, se non venisse completata provocherebbe la decadenza della Delega riportando, come nel gioco dell'oca, tutto alla casella iniziale. Sarebbe un esito sciagurato che occorre impedire in ogni modo, di qui la nostra pressione sulle Commissioni di Camera e Senato per fare in fretta e riuscire a fornire i pareri obbligatori ben prima dei 40 giorni consentiti, consentendo così di chiudere la definitiva approvazione del Decreto entro questa legislatura. E' troppo importante la definizione del Decreto per la salute e la sicurezza dei lavoratori ed ogni forza politica si assume la responsabilità di fronte al Paese, alla Opinione Pubblica ed al mondo del lavoro delle scelte che verranno compiute nei prossimi giorni. Il movimento sindacale premerà perché si arrivi alla conclusione e si abbia finalmente un sistema legislativo migliore che tuteli maggiormente i lavoratori.

Se lo otterremo si aprirà poi la fase della realizzazione, della concreta attuazione di quanto definito nel Decreto in cui l'impegno e la mobilitazione saranno ancora più necessari per tradurre le norme in comportamenti concreti che riescano a impedire i danni alla salute, gli incidenti e gli infortuni sul lavoro.



Una UIL organizzata ed efficiente al servizio dei lavoratori e dei cittadini

di Francesco Ruggiero - Segretario Organizzativo UIL Piemonte



Francesco Ruggiero

I politologi ed i commentatori specializzati sono esercitati in vario modo ad analizzare il voto espresso dagli italiani lo scorso aprile, sui diversi versanti politico-sociali.

In questo ambito non poteva mancare qualche volenteroso che, ancora una volta, tende ad associare esito elettorale e fortuna del sindacato, mettendo in parallelo espressione politica e ricadute di rappresentanza nei luoghi di lavoro. Come UIL non ci stancheremo mai di ripetere che si tratta di dati assolutamente non omologabili. Le persone hanno il diritto di esprimere attraverso il voto il loro malcontento, verso chi governa, sia a livello nazionale che locale. E' questa normale prassi di democrazia.

Cosa diversa è la tutela dei diritti e la difesa del posto di lavoro, qua entra in gioco il sindacato e qui è soltanto su questi punti si misura l'adesione alle Organizzazioni a ciò preposte.

Può essere che questa tornata elettorale abbia proposto una mobilità del voto più accentuata rispetto al passato ma ciò non cambia il concetto sopra espresso, anzi alla luce dell'esito elettorale la UIL deve ribadire

due questioni: **la prima** è che i nostri iscritti sono elettori come tutti gli altri, la conferma o meno del loro voto segue con ogni probabilità il flusso comune a tutti i cittadini.

La seconda è che sarebbe possibile mettere un nesso tra esito del voto e ricaduta sindacale solo a patto che la UIL, così come la CGIL e la CISL, avesse dato indicazione di preferenza. Ma così non è stato, ieri come oggi. E, del resto è questa la ragione essenziale che ci ha permesso di superare indenni, anche nel passato più o meno recente, bufere politiche che hanno travolto i partiti storici italiani, vale a dire la nostra indipendenza.

Certo può spiacere che siano sparite forze storiche prima presenti nel Parlamento italiano (anche a causa di un sistema elettorale che ha favorito l'affermarsi di un bipolarismo imperfetto); altrettanto certamente può destare qualche inquietudine la riduzione delle rappresentanze politiche, a partire dalla sinistra parlamentare estrema (il primo segnale è stato, la contestazione a Bertinotti, il 1° Maggio a Torino). Ma questo non può cambiare il giudizio di fondo della UIL: gli italiani si sono espressi, ed il governo appena formatosi è, come sempre, rappresentativo perché democraticamente eletto.

Ed è con questo governo che il sindacato, la UIL, si confronterà, senza pregiudiziali e senza benevolenze.

Confronto aperto perché le questioni aperte sono molte. Su queste occorrerà insistere al fine di ricercare soluzioni idonee a migliorare la condivisione dei nostri rappresentati, che hanno visto, mano a mano, scemare le risorse a loro disposizione.

In questa sede, e senza la

pretesa di essere esaustivi, ne vogliamo citare alcune:

la principale con il salario è quella dell' **incertezza per il posto di lavoro**. La globalizzazione delle economie ha accentuato i timori non solo per la tenuta del proprio lavoro, ma anche della propria professionalità. Un'inquietudine che, a diversità del passato, tocca anche i lavoratori scolarizzati. Tutto ciò aumenta i rischi di scollamento tra lavoratore e lavoratore. Pensiamo alla presenza, nello stesso ambito lavorativo di lavoratori con contratti diversi (full-time e part-time); ma anche alle possibili rotture generazionali (diversità pensionistiche ecc).

La fatica di arrivare a fine mese. Le difficoltà di troppe famiglie ad arrivare indenni alla quarta settimana sono sotto gli occhi di tutti. Nell'ultimo periodo poi, l'aumento dei ratei dei mutui e quello dei prezzi e delle tariffe (si vedano petrolio e gas) hanno fatto sì che la quadratura del bilancio familiare sia impresa meritoria del Nobel dell'economia.

Il neo ministro dell'economia, Giulio Tremonti, nelle prime dichiarazioni ha detto, tra l'altro, che qualche sacrificio



Punto UIL - Rivalta (nuova apertura marzo 2008)



Patronato ITAL - Moncalieri

adesso ricadrà sui banchieri e sui petrolieri. Sarebbe una novità, meglio tardi che mai. Come al solito, da moderati quali noi della UIL siamo, ci accontenteremmo anche di meno. Per noi è essenziale ad esempio, la possibilità di ricontrattazione del mutuo per la prima casa (in modo da fare rifiutare le famiglie in difficoltà) e la messa sotto controllo dei prezzi, delle tariffe e dei generi di prima necessità. Per quel che riguarda l'ICI, benvenuta la misura di abbattimento per le case di residenza, se sarà accompagnato da certezze sull'invarianza dei trasferimenti tra stato centrale ed istituzioni decentrate. Questo per far in modo da rendere ingiustificati eventuali aggravii delle tasse locali.

La questione sicurezza. E' un problema anche nostro, perché può avere ricadute gravi, ancorché indirette, per la crescita e la competitività del Paese (anche per il Piemonte). Nel prossimo decennio infatti, per tenersi sulla linea di galleggiamento con le altre economie occidentali, e visto il basso indice demografico italiano, il numero dei lavoratori immigrati, quanto meno, deve raddoppiare. Piaccia o no, dei lavoratori non italiani non potremo fare a meno e questo pone, anche al sindacato, la stringente necessità di dividere in modo netto le tutele da assicurare a chi opera e lavora nella

legalità da chi, invece, delinque. Deve essere chiaro: il buonismo, in questo caso fa il paio con razzismo e xenofobia. Solo a queste condizioni potremo lavorare per integrare usi e consuetudini e religioni diverse e perseguire chi sfrutta le "zone grigie" del lavoro.

La UIL, anche in chiave di teseramento, deve operare per ottenere l'adesione di questi lavoratori che, lo ribadiamo, molto possono contribuire per le fortune di questo Paese.

Poche considerazioni, importanti però per il lavoro che ci attende.

Quello che vogliamo esprimere, in buon sostanza, è la necessità per la UIL di riuscire ad intercettare la nuova domanda di diritti che avanza nella società italiana.

Ha ragione il Cardinale Bertone quando parla di società con pochi ideali (a diversità del "68").

La UIL deve, quindi, pensare alle nuove frontiere della solidarietà, ai punti di unione generazionali, di genere, territoriali. In una parola occorre lavorare per adeguare il modello sindacale al cambiamento. Per la UIL Piemonte le premesse di partenza sono buone.

Gli iscritti (vedere tabella) tra gli attivi come tra i pensionati sono in crescita, così come la struttura dei nostri servizi, grazie anche agli sforzi compiuti in questi anni.

La piattaforma di UIL-CGIL-CISL per la riforma della contrattazione (ma il secondo livello va generalizzato) e per aumentare la democrazia nei luoghi di lavoro, attraverso la misurazione generalizzata della rappresentatività e va salutata come un decisivo passo in avanti.

La UIL Piemonte non ha il timore di misurazioni.

A anche quest'anno, nella nostra regione, come altrove, nei luoghi di lavoro dove si è votato la UIL si è, non solo confermata come forza vitale ma, quasi in modo generalizzato, si è rafforzata.

Per questi risultati un grande grazie va dato a tutte le categorie, le Camere Sindacali Provinciali, all'Unione Regionale e più in generale a tutto il gruppo dirigente.

Sono numeri che ci incoraggiano per il futuro, uno stimolo ulteriore per aumentare il consenso della UIL e, in particolare della UIL Piemonte.



Contrattazione: si apre una nuova stagione!

di Gianni Cortese - Segretario Regionale Responsabile UIL FPL



Gianni Cortese

I Contratti di Lavoro del biennio 2006/2007 dei comparti pubblici si sono chiusi faticosamente a ridosso delle elezioni politiche, con “soli” 26 mesi di ritardo, mentre quelli delle aree dirigenziali restano aperti, nonostante siano scaduti da 29 mesi. Altrettanto dicasi per i CCNL della sanità privata e delle cooperative sociali, non ancora rinnovati per l’atteggiamento inqualificabile delle associazioni datoriali e delle centrali cooperative. Sono in corso iniziative di pressione e di mobilitazione che, speriamo, possano condurre rapidamente all’apertura del confronto ed a una rapida chiusura, per dare, anche se tardivamente, parziali risposte ai consistenti problemi salariali di questi lavoratori. Intanto, però, nel breve volgere di pochi giorni, molto è cambiato: lo tsunami elettorale ha determinato una nuova compagine governativa e la sparizione di formazioni politiche storicamente presenti nel nostro paese; la confindustria ha rinnovato al femminile il proprio gruppo dirigente; il sindacato, già oggetto di numerose attenzioni nel recente passato, è messo nel mirino dei vecchi e dei nuovi “savonarola”, alla perenne “interessata” ricerca di nuove caste da addi-

tare al pubblico ludibrio. Ferme restando l’ingenerosità e la scorrettezza di certe critiche, noi, come già scritto nei precedenti articoli, dobbiamo avere coscienza delle sfide a cui siamo chiamati. C’è oggi, più che in passato, la necessità di adeguare una serie di assetti organizzativi interni, le politiche contrattuali, e, in qualche caso, i comportamenti, per renderli più consoni ed efficaci rispetto ai cambiamenti politici, economici, sociali e culturali intervenuti, ma soprattutto bisogna avere la lungimiranza di precorrere, accompagnare e governare una serie di processi che, verosimilmente si realizzeranno. Per restare solo sulla necessità di un nuovo modello di contrattazione (anche se sarebbe interessante sviluppare gli altri aspetti citati), bisogna che diciamo con chiarezza che non ne possiamo più dell’atteggiamento di qualche sigla sindacale in perenne ritardo sulla storia, tutta interessata a garantire l’unità interna e poco sensibile alle esigenze unitarie e dei lavoratori. Quando questo articolo sarà pubblicato speriamo che il documento sulla riforma della struttura della contrattazione sia già stato approvato e presentato alle controparti pubbliche e private, visto che è già stato elaborato unitariamente da qualche mese. I capitoli sulla democrazia sindacale e sulla rappresentanza possono essere scritti in pochi giorni e, con riferimento a quest’ultima, non sarebbe male se si traesse spunto da quanto in essere nelle pubbliche amministrazioni, in particolare da quanto previsto all’articolo 43 del D. Lgs 165/01, anche per stoppare le continue richieste di inserire sigle sindacali, pressoché inesistenti nei luoghi di lavoro, in organismi importanti per la gestione delle politiche del

lavoro, della previdenza, delle istituzioni.

A tal proposito, bisogna dire con maggiore fermezza che è ora di smetterla con le autocertificazioni ed autoproclamazioni volte a dimostrare ciò che non esiste. Nel lavoro pubblico, a seguito delle elezioni delle RSU, si ufficializza la rappresentanza e si certifica la rappresentatività (data dalla media dei voti e degli iscritti risultanti alle amministrazioni), da parte di un soggetto terzo, l’ARAN, perciò non può esistere che una o più Organizzazioni Sindacali proclamino, come avviene nel settore privato, di rappresentare centinaia di migliaia di lavoratori, a fronte di poche centinaia di voti e di aderenti. Oggi è quanto mai urgente procedere al confronto per modificare la struttura della contrattazione definita dall’accordo del 23 luglio 1993, riconfermando e rimodellando due livelli, tra loro complementari: il nazionale, con valenza di tutela del potere d’acquisto dei salari, di definizione della normativa generale, di regolazione settoriale e delle competenze; il decentrato aziendale o territoriale per aprire nuovi spazi di manovra salariale, incentrati sulla produttività. A fronte della scelta di una durata triennale dei contratti, unificando così parte economica e normativa, gli incrementi nazionali dovrebbero basarsi sul concetto di “inflazione realisticamente prevedibile”, con la definizione di nuovi indicatori d’inflazione e la previsione di meccanismi di recupero certi degli scostamenti inflazionistici registrati. Per evitare, poi, i meccanismi penalizzanti, quali le famigerate una tantum e le indennità di vacanza contrattuale, bisognerà stabilire il rispetto delle decorrenze degli aumenti, un sistema di sanzio-



ni per dare certezza ai rinnovi, l'inizio delle trattative sei mesi prima delle scadenze. E' diventato, inoltre, ineludibile il problema della razionalizzazione e semplificazione delle aree di copertura contrattuale, con la necessaria previsione di accorpamenti per aree omogenee e per settori degli oltre 400 contratti oggi esistenti. Occorre rafforzare sia nel pubblico che nel privato la normativa per i casi di appalti, outsourcing,

cessioni di rami d'azienda, applicando nelle pubbliche amministrazioni quanto previsto nel memorandum firmato con il governo, le regioni e le altre istituzioni, rimasto lettera morta per responsabilità e menefreghismo delle nostre controparti. Per quanto concerne il secondo livello di contrattazione, bisognerà adoperarsi per sostenerlo, migliorarlo e diffonderlo, anche con strumenti attuativi e migliorativi dell'accordo del 23 luglio 2007, quali la decontribuzione, a fronte della pensionabilità, e misure di detassazione aggiuntiva. Sotto l'aspetto salariale, sarà opportuno definire gli obiettivi rispetto ai parametri di produttività, economicità, efficacia ed efficienza. Per fare ciò si rendono necessari livelli di trasparenza, di informazioni finanziarie e di consultazioni sindacali sicuramente diverse e più avanzate rispetto alle attuali. Il secondo livello di contrattazio-

ne, inoltre, dovrà avere competenza sugli aspetti riguardanti l'organizzazione e le condizioni di lavoro, la valorizzazione delle professionalità, anche con adeguati percorsi formativi, gli orari e le forme di lavoro flessibile, la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Per indirizzare e sviluppare proficuamente una serie di materie oggetto delle competenze territoriali, diventerà, a maggior ragione, necessaria l'attivazione e/o il potenziamento degli organismi bilaterali.

Nelle prossime settimane vedremo quale sarà il livello del confronto sul nuovo modello di contrattazione. Speriamo che la partita si svolga a "carte scoperte" per evitare "bluff" e perdite di tempo, in un percorso che si annuncia difficile, ma indispensabile per realizzare condizioni di maggiore giustizia per milioni di lavoratori e prospettive concrete di sviluppo per il nostro Paese.

“Prego, cosa desidera?” “I Contratti Nazionali di Lavoro, grazie”

Giannantonio Pezzetta - Segretario Generale Piemonte UILTUCS

UIL, CISL, CGIL, hanno fatto bene a respingere la presenza delle Associazioni datoriali e cooperative del commercio alla sfilata del 1° maggio.

CONFCOMMERCIO; CONFESERCENTI; LE COOP DELLA DISTRIBUZIONE COMMERCIALE DI TUTTI I COLORI, dovrebbero avere un minimo di pudore, invece con un invidiabile coraggio sfoderano la migliore faccia di bronzo: sfilare al corteo del 1° maggio e rifiutare nello stesso tempo, da ben un anno e mezzo, il rinnovo contrattuale ai dipendenti delle aziende da esse rappresentate. In politica si è persa ogni inibizione e vergogna, infatti con candore i loro vertici affermano che rimangono stupiti di tale decisione sindacale, in quanto le Associazioni datoriali e cooperative del commercio

hanno sempre espresso solidarietà ai lavoratori dell'industria impegnati in vertenze varie e nei rinnovi contrattuali, quindi... **che c'entra se negano da 18 mesi 78 euro di aumento biennale ai loro lavoratrici e lavoratori?** questo è un semplice dettaglio.

BRAVI COMMERCianti!

Saper vendere il prodotto, qualunque esso sia, traendone il miglior vantaggio è il loro mestiere, la loro professionalità; ci riescono con i consumatori; ci riescono con il mondo politico; perché no con il sindacato? Almeno con quella parte di sindacato che non li conosce bene? Questa volta è andata male. Per una volta, invece di chiedere ad altri settori della società dei vantaggi corrispondendo il solito fumo, fate voi una cosa concreta ed utile, rinnovate il

contratto alle lavoratrici ed ai lavoratori delle vostre aziende. Sareste stati capaci persino di sfilare per solidarietà con i dipendenti delle vostre aziende nel corteo della manifestazione del 29 maggio u.s. che scioperavano per chiedervi il rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro ed essere nello stesso tempo la controparte che glielo nega; smettete per un po' di fare i commercianti e fate soltanto le Associazioni imprenditoriali mature ed all'altezza del compito, il tempo necessario per: **RINNOVARE I CONTRATTI DEI COMPARTI DEL TERZIARIO E DELLA DISTRIBUZIONE COMMERCIALE.**

Basta scuse!! lo dovete alle lavoratrici ed ai lavoratori che da troppo tempo li attendono, ma anche al Paese.

1° MAGGIO: festa dei lavoratori o festa dei consumatori?

Giannantonio Pezzetta - Segretario Generale Piemonte UILTUCS



Pezzetta e Rossetto alla manifestazione per il rinnovo del contratto del commercio.

Il 1° maggio u.s. mentre i lavoratori della COOP di Cuorné lavoravano, qualche sindacalista della Filcams/Cgil e della Fisascat/Cisl stazionava, con bandiera in spalla, davanti all'ipermercato, per verificare, che anche la solidarietà richiesta ai clienti di non fare la spesa, non solo non era stata raccolta, ma la pubblicità sull'apertura data dai giornali scrivendo di tale protesta nei giorni precedenti, aveva attratto un numero di clienti superiore a quello registrato in occasione delle altre aperture festive. Noi della UILTuCS/UIL non abbiamo voluto far parte del desolante quadretto; perché?

In primo luogo, l'apertura dei negozi nella giornata del 1° maggio riguarda da anni e non solo da oggi, varie zone territoriali della Regione Piemonte, nello specifico tutti i comuni o parte di essi, riconosciuti ad economia turistica. Pertanto non solo la COOP di Cuorné, ma numerose altre imprese hanno aperto le loro strutture commerciali in tale giornata.

E' riduttivo e privo di senso un presidio sparuto organizzato davanti ad UNA, tra le tante, struttura commerciale.

Altra ragione risiede nel fatto, che richiedere a soggetti votati al perseguimento di fini economici, di rinunciare ad opportunità legate a tali fini, in virtù di sensibilità verso i valori rappresentati simbolicamente dalla festività, è innaturale e fuorviante.

La ragione principale, però, è che le responsabilità delle aperture dei negozi nei giorni festivi, sono ascri-

vibili non alle imprese, per i motivi appena espressi, ma alle amministrazioni comunali ed alla legge regionale, che consentono l'apertura dimostrando dispregio verso i valori rappresentati dalla festività e mancanza di rispetto verso una parte dei loro cittadini: i lavoratori del commercio, costretti a lavorare per paura o per bisogno dalle loro aziende, impegnate, come detto prima, a soddisfare tutte le opportunità loro offerte per cogliere gli obiettivi economici.

Amministrazioni, che pur di soddisfare gli interessi dei forti sacrificano cinicamente quelli dei deboli (quindi del lavoro dipendente), rimettendo questi ultimi sotto l'esclusiva responsabilità di altri, in primis del sindacato, dichiarando spudoratamente che i problemi che causano al lavoro dipendente con le loro decisioni non sono problemi loro, ma delle parti sociali.

Come se un diritto, quale il riposo di legge, tutelato dalla costituzione non appartenesse alla sensibilità politica dell'amministratore pubblico. Il rispetto di una norma costituzionale sarebbe un affaruccio tra privati.

Decidere che l'attività nel commercio si espliciti sette giorni su sette, secondo questi geniali amministratori/politici, non significa incidere sullo stile di vita di lavoratrici e lavoratori a migliaia e relative famiglie. Secondo loro queste scelte non rientrano nella visione del modello di società al quale ci si ispira, valore quest'ultimo **tipicamente politico**.

Il peggio, infine, si riscontra quando tali amministratori tendono a coprire una politica ignobile con obiettivi nobili, tipo "apriamo le domeniche e le festività per creare posti di lavoro" ed alla richiesta conseguente del sindacato di favorire, in premessa della decisione, accordi occupazionali, la risposta è "non sono problemi dell'amministrazione ma delle parti sociali".

IPOCRITI, tutti gli addetti ai lavori sanno ormai, che le aperture domenicali e festive non hanno effetti sull'occupazione, ma questo non impedisce a questi politicanti

di continuare ad utilizzare questo luogo comune come alibi, nascondendo le vere motivazioni.

Ecco perché la UILTUCS si è astenuta dal partecipare alla sceneggiata davanti all'ipermercato COOP. Il problema deve essere affrontato nelle giuste sedi, con gli interlocutori veri ed utilizzando pressioni serie, altro che un arcaica e fallimentare solidarietà richiesta all'utenza nel non fare la spesa; la solidarietà sociale scatta per problemi più profondi, è puerile ritenerla uno strumento efficace per fatti come quello in questione.

Ebbene, la UILTuCS/UIL era presente al confronto promosso dall'Assessorato Regionale al Commercio sulla tematica delle aperture domenicali e festive il 15 maggio u.s. ed ha presentato anche proposte scritte in un suo documento (unico oltre quello dell'ANCI Piemonte), ma non ha visto la presenza di altri sindacati, nemmeno quelli con le bandiere in spalla davanti la COOP; certo in regione non c'erano giornalisti e fotografi (buoni anche quelli nello sciorinare superficialità).

In quanto alle forme di pressione, la UILTuCS/UIL inviterà i lavoratori a votare, facendo campagna elettorale attiva, per gli schieramenti concorrenti a quelli che, governando ai vari livelli, abbiano dimostrato un atteggiamento contrario agli interessi della sua rappresentanza sociale. **L'attuale amministrazione di Beinasco, ad esempio, è già in lista.**



PRODUTTIVITÀ E DIRITTI, LA NUOVA SFIDA DELLA UILM

di Maurizio Peverati - Segretario Generale UILM Torino

La produttività, l'utilizzo impianti, le assunzioni, i diritti. Sono questi gli argomenti che hanno animato il dibattito della Uilm nell'ultimo mese. Argomenti "difficili" su cui è stato urgente consultarci per via delle nuove sfide e delle contrattazioni in atto. Ad esempio il caso della F.P.T sito Iveco che ha comunicato la necessità di aumentare i turni e conseguentemente l'utilizzo degli impianti per aumentate esigenze produttive non più fronteggiabili solo con l'attuale turnistica. Il pensiero è andato subito alle Meccaniche di Mirafiori dove abbiamo visto licenziare 70 giovani per un referendum sbagliato voluto dalla Fiom a conferma del cambiamento della turistica. Referendum cui solo noi eravamo contrari. E così, quando la Fpt ha chiesto anch'essa di andare in questa direzione abbiamo dovuto fare velocemente il punto della situazione.

Partendo però da più lontano. Fino a 40 anni fa l'ambiente di lavoro era malsano, la priorità era quella di garantire condizioni accettabili di lavoro. Oggi nella maggior parte dei casi le condizioni di lavoro sono divenute normali. La dignità umana è stata conquistata. Quello che abbiamo invece perso è la dignità economica e, purtroppo è vero, le famiglie non riescono ad avere un livello di vita accettabile se raffrontato al potere di acquisto di 10 o 20 anni fa. La discussione sulla dignità economica è stata quindi il punto di partenza per affrontare il tema della produttività e anche il caso Fpt. Sono partito ammettendo, nei direttivi territoriali, che le aziende devono fare fronte alle nuove sfide del mercato globale. Fino a qual-

che anno fa sembrava impensabile ma oggi anche i colossi aziendali rischiano di chiudere da un momento all'altro perché la concorrenza è altissima e si rimane sul filo del rasoio. In questo contesto è logico che si tenda ad aumentare la produttività. Per farlo occorre modificare la turnistica e ciò induce sempre delle resistenze nei lavoratori. La Uilm ad alcune di queste modifiche non pone veto ma alla condizione che il lavoratore venga adeguatamente ripagato per lo sforzo che compie, soprattutto a livello economico. Una cosa è certa, la maggior parte degli altri settori industriali hanno già introdotto turnistiche che noi potremmo definire "più flessibili". In molti casi, dopo le iniziali resistenze, soprattutto i giovani si sono adeguati positivamente. Non bisogna aver paura di rifletterci sopra con serietà. La società è cambiata e così anche le abitudini delle famiglie. Una volta lavorava solo il capo famiglia oggi tutte e due. I turni al sabato o alla domenica, che però lasciano a rotazione liberi altri giorni della settimana, si trasformano per le famiglie quasi in risorsa. Giorni che alla fine quasi quasi "fanno comodo", concetto compreso soprattutto dai più giovani. Però sia chiaro, di fondo c'è che il lavoratore compie un maggiore sacrificio e ciò va compensato. La Uilm, sulla dignità economica e lavorativa, non scenderà certo a patti. Allora si a nuove turnistiche per evitare che produzioni preziose vadano all'estero ma solo a condizione che il lavoratore venga ripagato economicamente dello sforzo, che ci sia meno precarietà e che questi cambiamenti vedano il sindacato protagonista. Le

aziende, pur se ne avrebbero facoltà, non possono assumere atteggiamenti unilaterali perché le turnistiche, l'utilizzo impianti e le assunzioni sono qualcosa che riguarda il sindacato e i lavoratori. Sapendo che il sindacato non può essere sempre messo alle corde per la nostra mancanza di coraggio dell'affrontare problemi nuovi in una categoria che rischia di ragionare ancora come trent'anni fa.



IMPIEGATI: CAMBIAMENTI E ASPETTATIVE NEL SINDACATO

Segreteria UILM Torino



Maurizio Peverati

Ripensare il ruolo degli impiegati nel nostro sindacato, apprenderne alcuni valori aggiunti, integrarli dove in questi anni non è stato possibile. Questi i temi al centro della discussione dell'attivo di venerdì 11 febbraio cui ha partecipato anche il segretario nazionale Tonino Regazzi.

Ad introdurre il tema è stato il segretario piemontese Maurizio Peverati facendo presente il cambiamento intervenuto nel rapporto tra operai e impiegati nell'ultimo decennio: "Le azien-

de hanno scelto di aumentare la quota di lavoratori diretti e diminuire quella di lavoratori indiretti. Va considerato che il 90% degli indiretti sono impiegati.

Cosa vuol dire? Che figure come l'addetto alle buste paga sono praticamente scomparse sostituite da uffici esterni di consulenza. Per trarre delle conclusioni significa che anche gli impiegati vivono oggi gli stessi problemi degli operai, allora hanno iniziato a comprendere il ruolo del sindacato e noi, dal canto nostro, dobbiamo recuperare quegli anni in cui forse li abbiamo esclusi dalle nostre dinamiche. Sta nascendo un nuovo modo di fare sindacato e comprenderà anche gli impiegati, con le loro risorse". I presenti hanno riflettuto anche su un altro tema fondamentale: l'ultimo contratto ha eliminato le ultime differenze tra operai e impiegati e ciò in futuro verrà ricordata come una grande innovazione. Il segretario nazionale Tonino Regazzi ha ampliato la discussione, ripartendo quindi dal

passato: "È sparita anche la differenza di quarant'anni fa rispetto al livello culturale.

Oggi i lavoratori sono attenti e scolarizzati, la maggior parte dei nuovi operai è diplomata. Significa che i ruoli rispetto agli impiegati si sono modificati, ed era inevitabile che ciò accadesse. Il sindacato deve cogliere questi cambiamenti per poter diventare sempre più forte.

C'è infatti un rischio grave che corriamo, quello che i cittadini non comprendano più qual è il nostro ruolo. I politici giocano ad interferire col nostro ruolo ed il rischio che i cittadini ci confondano con la politica, e ciò che di negativo a volte porta, è concreto.

Io dico con convinzione che la politica non può sostituirsi al sindacato e che noi dobbiamo distinguerci affinché ciò non avvenga".

Tra i modi per distinguersi ovviamente anche quello di riuscire a coniugare le differenze, e il valore aggiunto, che il settore degli impiegati potrebbe portare, e sta portando, al nostro sindacato.



SICUREZZA: tutti ne parlano ma nessuno se ne occupa seriamente

di Antonio Lanzano - Segretario Provinciale UILPS Torino



Antonio Lanzano

Guardando la televisione o leggendo il giornale, sembra che tra i principali interessi della politica italiana, ci sia la sicurezza per i cittadini.

Se ci guardiamo intorno ci rendiamo conto che la realtà è ben altra: poche pattuglie di polizia o carabinieri sulle strade e Leggi create per permettere l'immunità a chi delinque.

Nel corso degli anni 80, per fronteggiare la criminalità organizzata e gli ultimi focolai terroristici, oltre alle Leggi ad hoc, si decise, in molte città italiane, di affiancare al personale delle "Volanti" o dei servizi di "scorta", gli uomini dei Reparti Mobili o dei Battaglioni dei Carabinieri. I risultati sicuramente diedero ragione a chi decise l'impiego di tali risorse umane. Oggi, pur di non far sembrare le strade militarizzate e pur di non spendere dei soldi che puntualmente vengono sperperati dal dipartimento della P.S. in uova di pasqua o ammennicoli simili, si preferisce tenere cospicui gruppi di agenti nelle "caserme" ad addestrarsi, piuttosto che impiegarli (e quindi pagarli) in qualcosa di veramente utile. Se è vero (ma non è vangelo) che l'impiego degli uomini dei reparti deve avvenire in occasione di importanti eventi e che gli stessi devono agire (per regolamento) in

squadre di dieci uomini, è anche vero che, in certe zone del Torinese, per ridare sicurezza a quei cittadini stanchi di vivere asserragliati in casa, si potrebbe, in deroga a quanto sopra, utilizzare quegli stessi gruppi di poliziotti o carabinieri che **QUOTIDIANAMENTE** impiegano le loro ore lavorative in addestramenti vari, per battere le strade cittadine riaffermando la presenza dello Stato sul territorio. Presenza sul territorio e Leggi nazionali e locali rispondenti ai reali interessi dei cittadini onesti, rendono le strade più sicure. In un Paese che ha perso di vista alcuni valori come la correttezza, la lealtà, il rispetto per gli altri e dove le Leggi che regolamentano la civile convivenza vengono stravolte ed interpretate di volta in volta in ragione delle convenienze; dove in nome di una solidarietà, spesso falsa, si inventano cause giustificatrici di comportamenti che in realtà sono assolutamente incivili e inaccettabili oltre che criminali, bisogna **RICREARE** e dare efficacia ad un complesso di norme che ridiano senso al lavoro svolto da chi è disposto a sacrificarsi per gli altri. È inammissibile, ad esempio, che dei politici disattenti o attenti al proprio elettorato, abbiano cancellato la perseguibilità d'ufficio per chi commette il reato di "oltraggio a pubblico ufficiale". Ritenere l'offesa all'agente o all'ufficiale di Polizia uguale all'offesa subita di un qualsiasi cittadino, ha di fatto dato inizio al depauperamento del ruolo dello Stato, poiché è passato il messaggio che chi è chiamato a difendere le istituzioni può essere deriso, umiliato e attaccato verbalmente senza che nessuna Legge possa garantirgli una adeguata tutela; appoggiare le becere convinzioni nate da ideologismi che da sempre vedono nella polizia una forza di repressione, non ha favorito la gente per bene, ma solo coloro che hanno necessità di mettere in discussione qualsiasi cosa con qualsiasi mezzo. Eppure quelle

stesse persone che guardano con diffidenza le forze dell'ordine mettendole sempre in discussione, sono le prime ad avvalersene. È inutile continuare a ripetere che per rispetto delle diversità ed in nome di una integrazione che spesso gli ospiti del nostro paese non vogliono, bisogna essere elastici sino a non **VEDERE**. Se invece la parte sana dell'Italia riprendesse a vedere; se la parte sana fosse più pronta a correre in aiuto degli altri per fatti seri; se cominciassimo a ritenere le Leggi veri strumenti di regolamentazione della vita quotidiana, forse avremo un paese più credibile dove la "munnezza" sarebbe ricchezza e le parole "creatività". Forse per ridare credibilità a questo paese bisogna, trattando di si curezza, parlare solo quando serve ed inoltre cominciare a ridare delle certezze: certezza alle forze dell'ordine che il proprio lavoro è svolto nell'interesse della gente e che i risultati ottenuti permettono realmente un regolare svolgimento della vita civile; certezza per la gente che le forze dell'ordine non siano al saldo del potente di turno o della politica dominante; certezza che le pene siano anzitutto inflittive, all'occorrenza rieducative, ma soprattutto commisurate alla gravità del reato; certezza che colui che è vittima di un reato sia tutelato e ripagato economicamente e moralmente per il torto subito. In definitiva, credo che per permettere a questo paese di riacquistare una dignità che ha ormai perso, ha necessità di avere, tra le altre cose, di un apparato di sicurezza credibile, professionale che agisce sulla base di protocolli ben precisi, diretti ad affermare l'interesse dello Stato che deve coincidere con quello del cittadino onesto.

Per raggiungere degli obiettivi ragguardevoli c'è necessità di investimenti, professionalità ed una gestione delle risorse umane basate sul razioicinio.

RINNOVARSI

di Pietro Endrizzi - UIL Giovani



Pietro Endrizzi

L'ex ministro dell'Università, Fabio Mussi, confermava, in televisione, che in media 6.000 laureati all'anno lasciano l'Italia: 6.000 italiani laureatisi in Italia se ne vanno; 3.000 milioni di euro del contribuente italiano per lo studio dei propri figli andrà ad incrementare e rinforzare la cultura di tutto il mondo. Sembra, che quel terribile apologo "teneteli ignoranti e saranno sempre umili" non cessi di perseguitarci. Per oltre due secoli, l'elenco degli italiani che hanno contribuito al pensiero umanistico e scientifico fuori dall'Italia è lunghissimo. Dopo Galileo, il processo, l'umiliante e la forzata abiura, ha inizio la fuga per motivi religiosi o politici di inumanisti, di scienziati e di tecnici. Gli splendori, le stravaganze, i costumi paganeggianti che avevamo fatto dell'Italia dall'inizio del trecento alla fine del cinquecento il faro culturale del mondo si spegnevano; costumi e vita come quelli si potevano ritrovare solo nell'Atene di Pericle ed invece con un pazzo, con un genio, e con un martire, cioè Torquato Tasso, Michelangelo e Giordano Bruno, l'Italia si spegne. La Spagna dominerà per due secoli e mezzo con il sostegno della chiesa, i due terzi dell'Italia. Gli italiani inizieranno ad applaudire tutti e chiunque. La potenza di Roma e lo splendore del rinascimento si ridurranno a comportamenti scimmieschi.

Non più libri, quadri, sculture ma pagliette, trini e merletti.

Chi nutrisse ancora qualche dub-

bio può sempre rileggersi i "ricordi politici e civili di Francesco Guicciardini".

Se vogliamo comprendere i ritardi di oggi dobbiamo cercarne le radici, ed esse sono là, nel Concilio di Trento e nel Trattato di Cateau-Cambresis. I secoli passano, i costumi si radicano di generazione in generazione e l'arretratezza culturale si espande, raggiunge ogni angolo del sapere e del fare e, si riverbera sulla formazione della classe dirigente. Tutto arriva in ritardo; per tutto siamo in ritardo. Interessante la metafora di Tommaso Padoa Schioppa: "Ad ogni salto delle nazioni europee, noi siamo quelli che hanno sempre l'asta più corta"; per "allungarla" c'è bisogno, tanto bisogno, del pensiero, delle idee, dei concetti e di tanta esperienza: l'una o l'altra di queste cose, se separate non servono a nulla, insieme, sono la forza prima di ogni Stato-Nazione.

Il pensiero o è libero o non è.

L'azione è conseguenza della libertà di pensiero. Chi è libero di pensare è anche libero di fare; e chi pensa in libertà sa bene che essa non è mai disgiunta dalla responsabilità. Ma torniamo al soggetto.

L'Unità arriverà in ritardo e sarà fatta da pochi. Le elezioni appena svoltesi ci confermano quanto sia difficile passare dal costume di popolo all'identità di nazione. Chi pensa di aver scoperto il federalismo non s'accorge di aver scoperto l'acqua calda. Farebbe bene a rileggersi gli studi di Ponza di San Martino e per opinione contraria quelli sul federalismo di Carlo Cattaneo; quel Cattaneo che il filosofo Giovanni Gentile chiamava "italiano antico", che voleva significare: semplice, integro, frugale, nemico di ogni ostentazione ed esibizionismo.

Un popolo che, nonostante i terribili sforzi di pochi, non abbia ancora assunto il valore dell'unità nazionale è destinato a restar debole e a perpetuare una classe dirigente incerta; spesso capace ma indecisa; spesso consapevole ma senza volontà d'agire.

A forza di giocare sulle spinte

centrifughe si rischia l'implosione. La storia è continuità e così lo è la classe dirigente. Solo le dittature sono o fingono di essere inclini alla "tabula rasa".

Una nazione non si rinnova come si rinnova un mobilio. Una nazione si costituisce su d'un patrimonio culturale; sulla consapevolezza che rinnovarsi è necessario: rinnovarsi in noi, rinnovarsi con gli altri e tra noi e gli altri.

Non si insisterà mai abbastanza: l'emancipazione dell'Uomo passa attraverso il sapere, ed il sapere è un diuturno rapporto tra teoria e prassi, tra ciò che si pensa e ciò che si fa. Il cittadino che non s'avvede quanto sia pericolosa la senescenza delle istituzioni, della società non può inveire contro la vecchiezza della classe dirigente. Una società "vecchia" non può avere una classe dirigente "giovane". Un cittadino che non s'informa, che non frequenta associazioni, sindacati, partiti, assemblee elettive non può in alcun modo esporre dei pareri razionali e, non può partecipare al ricambio della classe dirigente. *Jdion*, cioè incapace ed incompiuto lo chiamava Aristotele cioè incapace di andare oltre la protesta; incapace di formulare una proposta e quindi politicamente incompiuto. E più vicino a noi, nell'Ottocento lo storico P. Villari affermava: "non è il quadrilatero di Mantova e Verona che ha potuto arrestare il nostro cammino (n.d.a. l'Unità d'Italia) ma il quadrilatero di 17 milioni d'analfabeti e di 5 milioni di Arcadi". Il potere è da sempre la croce e la delizia dell'uomo, chi riesce ad afferrarlo, raramente lo lascia, infatti G. Andreotti sostiene che: "logora chi non ce l'ha". Non è questione dell'Italia e della sua classe dirigente ma come dice P. Villari è questione degli italiani. E' questione degli italiani, cioè è questione nostra, di tutti noi: più aumenteremo l'educazione civica ed il senso dello Stato più diventeremo una nazione. Più saremo cittadini consapevoli e responsabili della Cosa Pubblica e più saremo classe dirigente e come tale sentiremo il peso e la necessità del rinnovarci.

ETICHETTA CORRETTA

di Silvia Cugini - Presidente Adoc Piemonte



Silvia Cugini

“Il gesto di fare la spesa non è un’azione priva di significato, può assumere una forte e chiara valenza sociale ed economica” affermano i collaboratori dell’Adoc Piemonte **“è questo il concetto su cui abbiamo sviluppato alcuni incontri di educazione al consumo svolti con classi delle scuole superiori di Torino”**.

Oggi giorno anche i giovanissimi sono consumatori anzi, sono il target più “corteggiato” dalle aziende e più tartassato dai media. L’obiettivo dell’Adoc, per mezzo di tali incontri, è stato quello di insegnare ai ragazzi ad essere consumatori consapevoli e responsabili, fornendo consigli utili per fare scelte di acquisto piuttosto che altre; individuare prodotti più consoni alle proprie esigenze; essere più critici ed imparare a considerare il rapporto qualità/prezzo.

Lo strumento principale è l’etichetta dei prodotti alimentari che riporta le caratteristiche fondamentali degli alimenti; il suo scopo è quello di tutelare e informare l’acquirente in modo corretto e il più possibile trasparente.

Non sempre, prendendo in mano un prodotto, è così evidente quali elementi del packaging definiscono l’etichetta. Innanzitutto va considerata

come “carta di identità del prodotto”, deve essere indelebile, chiara e di facile comprensione. È definibile come l’insieme delle indicazioni, dei marchi di fabbrica o di commercio, delle immagini o dei simboli che si riferiscono al prodotto alimentare esposti sull’imballaggio, su cartelli, anelli o fascette legati al prodotto, oppure, in mancanza di tali supporti e qualora previsto, sui documenti di accompagnamento del prodotto.

L’etichetta non deve avere alcun tipo di scritta o immagine che possa trarre in inganno l’acquirente. In particolare, non deve essere tale da persuadere il consumatore ad acquistare un prodotto alimentare attribuendo a questo effetti o proprietà che in realtà non possiede.

La normativa, D lgs 27/01/92 n. 109, prevede che, salvo eccezioni indicati dal legislatore, sull’etichetta dei prodotti alimentari preconfezionati destinati al consumatore debbano essere riportate obbligatoriamente specifiche informazioni in lingua ufficiale.

La denominazione di vendita, è il nome con cui un prodotto è commercializzato e non deve essere confusa con il marchio aziendale o con il nome scelto dall’azienda per quel prodotto (ad esempio conserve di sardine, latte, uova, succhi di frutta, yogurt).

Elenco ingredienti, qualsiasi sostanza utilizzata nella fabbricazione o nella preparazione di un prodotto alimentare, ancora presente nel prodotto finito, anche se in forma modificata; devono essere indicati in ordine di peso decrescente al momento della preparazione del prodotto. In questo elenco vengono riportati anche gli additivi alimentari: sostanze che vengono aggiunte al cibo per la conservazione. Non tutti sono innocui, non sono propriamente degli ingredienti e non hanno alcun valore nutrizionale.

La quantità netta di un preimballaggio è la quantità che esso contiene al netto della tara. Il termine “peso sgocciolato” indica che l’alimento solido è immerso in un liquido, quindi deve esserne indicata la quantità “peso sgocciolato” oltre al peso netto.

Termine minimo di conservazione, rappresenta la data fino alla quale il prodotto alimentare mantiene le sue proprietà specifiche in adeguate condizioni di conservazione. Il Tmc deve essere indicato con la dicitura “da consumarsi preferibilmente entro” se la data evidenzia il giorno (gg/mm/aa), oppure “da consumarsi preferibilmente entro fine” negli altri casi. In questo secondo caso, la menzione è seguita dalla data (entro la fine di mm/aa) oppure dall’indicazione del punto della confezione in cui essa figura (vedi bordo di chiusura, vedi sul tappo etc).

Lotto di produzione, l’indicazione del lotto permette una rapida identificazione di prodotti eventualmente pericolosi dal punto di vista sanitario e consente di dirimere più facilmente controversie negli scambi nazionali ed internazionali. Il lotto indica un “insieme di unità di vendita di una derrata alimentare prodotte, fabbricate o confezionate in circostanze praticamente identiche”.

Azienda produttrice, i prodotti alimentari preconfezionati devono essere riportate indicazioni quali “il nome o la ragione sociale o il marchio depositato e la sede o del fabbricante o del confezionatore o di un venditore stabilito” nell’Ue nonché “la sede dello stabilimento di produzione o di confezionamento”. Si tratta di informazioni indispensabili per risalire ai responsabili nell’eventualità di una frode.

Un discorso a parte è riservato all’etichettatura nutrizionale,



disciplinata dal D. Lgs n. 77/1993 che recepisce la direttiva 90/496/CEE.

Punto sostanziale del citato decreto è la non obbligatorietà per le aziende alimentari di adottare l'etichettatura nutrizionale.

Tuttavia essa diventa obbligatoria "quando una informazio-

ne nutrizionale figura in etichetta o nella presentazione o nella pubblicità dei prodotti alimentari ad eccezione delle campagne pubblicitarie".

Ad esempio, se vengono usate frasi del tipo "a basso contenuto calorico", "limitato tenore di grassi", "ricco di calcio", "più ricco in fibra", "ricco di acidi grassi polinsaturi", "vitaminizzato" etc., queste sono "informazioni nutrizionali" per cui diventa obbligatoria l'etichetta nutrizionale.

All'etichettatura dei prodotti alimentari, quindi, non è riservato solo l'importante compito della protezione dei consumatori; risponde anche all'esigenza della tutela della libera circolazione delle merci in ambito comunitario e alla possibilità di controllare le emergenze conseguenti a crisi alimentari (anche grazie ad una precisa etichettatura, possono essere



gestite prevedendo il ritiro mirato dal mercato degli alimenti rischiosi per la salute). Per questo suo ruolo si invitano tutti coloro che hanno riscontrato incongruenze su etichette di prodotti alimentari a segnalarle alle associazioni dei consumatori.

A CHI GIOVA?!

di Teresa Cianciotta - Responsabile Regionale Coordinamento Diritti e Pari Opportunità UIL Piemonte



Teresa Cianciotta

In una società nella quale, grazie all'irrisolto problema del conflitto di competenze, i mass media hanno il potere di spostare masse di consensi, è preoccupante il messaggio inviato immediatamente dopo le Elezioni Politiche riguardo al fatto che sia nella Confindustria che al Governo la presenza femmi-

nile sia eccessiva, ma soprattutto che sia dovuta alla "moda" del momento.

A costoro vorrei ricordare che già in tempi non sospetti, di fronte a battaglie civili quali il divorzio (1970), il nuovo diritto di famiglia (1975), la legge di parità tra uomo e donna nei luoghi di lavoro (1077), l'aborto (1978), le donne, nel momento in cui hanno potuto esprimere liberamente le proprie scelte, hanno fatto la differenza, determinando un reale cambiamento, oserei dire assolutamente laico per un popolo prevalentemente cattolico, che ha sradicato un complesso di leggi (il codice Rocco del '31 ed il codice civile del '42) che affermavano la potestà maritale, criminalizzavano l'aborto e la propaganda anticoncezionale, introducevano l'attenuante del delitto d'onore.

Ora, non vorrei apparire conservatrice e "retrò", ma... credo sia importante che la "pacifica-

zione" (questa sì parola di gran moda!) acquisisca una valenza che riconosca il diritto alla differenza e quindi non rinneghi i valori delle pari opportunità di cui la UIL è portatrice.

A tal proposito credo siano legittime le nostre preoccupazioni riferite ad uno scenario che da un lato minimizza le reiterate affermazioni fatte da un leader di partito il quale sembra voler affidare la dialettica politica all'uso delle armi ed al tempo stesso giustifica gesti un tempo considerati apologia del fascismo! (legge 645 /52)

Occorre ricordare, proprio in virtù della pacificazione, che il regime fascista, dopo un'ambigua apertura alle istanze femminili, intervenne con una serie di provvedimenti che oggi sembrano inverosimili: per esempio il divieto per le donne di insegnare lettere classiche, storia e filosofia nelle classi superiori, il raddoppio delle tasse per le studentesse.



Mentre per altri versi emergono dalle nostre indagini sulla "condizione femminile" dati ancora in linea con una mentalità che scoraggiava il lavoro femminile in ogni forma, tanto che nel '27 i salari femminili furono dimezzati per decreto, e dall'altro la propaganda del regime esaltava la figura della donna come moglie e madre, anzi fattrice.

E' la Costituzione che segna un reale passo avanti per i diritti delle donne, ma reca i segni di paure e riserve che hanno pesato sino ad oggi, tant'è che nei luoghi di rappresentanza le donne sono poche: nel nostro Parlamento la presenza femminile si attesta al 21,4% alla Camera ed al 17% al Senato (dati Osservatorio di Genere Arcidonna).

Nel 1993, per tentare di rimediare all'enorme divario esistente tra realtà sociale e rappresentanza politica l'art. 51 della Costituzione viene arricchito con un secondo comma che stabilisce che *"tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge"* e nel 2003 si è aggiunto che *"la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra uomini e donne"*.

Va a tal proposito ricordato che le "quote rosa", introdotte nel 1993 sono state dichiarate

incostituzionali nel 1995.

Il Coordinamento delle Pari Opportunità UIL Piemonte, in occasione delle ultime Elezioni, ha invitato le lavoratrici e le pensionate ad andare a votare, esercitando così un diritto civile che le donne hanno dovuto conquistare faticosamente e che rappresenta un importante momento di partecipazione alla vita democratica del Paese ed al tempo stesso le ha esortate ad esprimersi a favore di quelle liste che politicamente sostengono il miglioramento delle condizioni sociali e civili delle donne a partire dalla legge 194/78.

Si tratta ora di proseguire su questo terreno, a partire dal risultato elettorale, conscie che il nostro impegno dovrà essere sempre maggiore, infatti i dati relativi alle donne elette confermano che il principale partito della coalizione porta 54 donne alla Camera su 275 deputati (19,5%), mentre al Senato le donne elette nella stessa coalizione sono 13 su 147 senatori pari all'8%, contestualmente il principale partito dell'opposizione porta 65 donne alla Camera su 217 deputati (29,9%) e 36 donne al Senato su 118 Senatori pari al 30,5%. A partire da questi dati il Coordinamento ha iniziato a riflettere su cosa e come fare per restare ancorati a quel mondo del lavoro che abbiamo l'ambizione di tutelare e rappresentare, ovvero per *"stare tra le donne in carne ed ossa"*. Il bene comune, il senso dello Stato è una parte integrante della nostra cultura e dei nostri valori che intendiamo trasmettere a partire dai luoghi di lavoro, per affermare un forte senso di appartenenza ad una Organizzazione che fa del rispetto delle idee e dei contenuti, strumenti indispensabili per conquiste ragionate.

E' questa l'impronta che abbiamo voluto dare alle prime tre giornate di formazione legate ad una "nuova cultura della contrattazione" attraverso le quali abbiamo dato continuità

al nostro percorso di crescita basato sull'innovazione (azione-nuova).

Possiamo sicuramente ritenerci molto contente/i del risultato ottenuto da questo primo momento di formazione che ha registrato una grande partecipazione dalla quale sono emersi nuovi stimoli per il nostro futuro lavoro.

Occorre ora continuare, il nostro lavoro di studio ed approfondimento, ma anche di elaborazione, a partire dalle piattaforme contrattuali e dalla contrattazione sociale territoriale, importanti terreni di confronto che ci offrono l'opportunità di affrontare e rispondere alle esigenze di coloro che maggiormente subiscono la pressione di sistemi aziendali eccessivamente esigenti, magari con salari inferiori e minori possibilità di carriera ed al tempo stesso risentono di una minor copertura sociale.



SICUREZZA DEL LAVORO E NORMATIVA SUGLI APPALTI TRA TESTO UNICO E DISPOSIZIONI IMMEDIATAMENTE PRECETTIVE (parte terza)

di Deanna VIGNA - Presidente Co Co Pro INAIL Torino



Deanna Vigna

Terminiamo l'analisi della Legge 123 approvata nell'agosto del 2007 relativamente alla sicurezza nei luoghi di lavoro ed alla elaborazione del relativo Testo Unico approfondendo il tema degli appalti ed il sistema sanzionatorio/premiale.

E' possibile che il nuovo quadro politico, emerso dalle elezioni dello scorso aprile, metta mano a tale normativa, infatti è già stata annunciata l'intenzione di rivedere la parte inerente l'inasprimento delle sanzioni previste a carico dei datori di lavoro inadempienti.

Ovviamente sarà nostra cura aggiornare, di volta in volta, l'informazione riguardo agli eventuali interventi legislativi, ma da queste pagine credo sia importante e doveroso affermare che la sicurezza nei luoghi di lavoro non debba e non possa essere relegata ad una parziale visione, di destra o di sinistra, ma concorra ad affermare la cultura del diritto al lavoro sicuro quale elemento imprescindibile per la qualità dello sviluppo industriale, culturale e sociale del nostro Paese.

In linea con l'estensione delle misure già adottate per i cantieri edili, l'**art. 6** prevede che nell'ambito dello svolgimento di **attività in regime di appalto o subappalto**, a partire dal 1° settembre 2007, il personale occupato dall'impresa appaltatrice o subappaltatrice debba essere munito di apposita **tesera di riconoscimento** corredata di fotografia, contenente le generalità del lavoratore e l'indicazione del datore di lavoro, documento che i lavoratori sono tenuti ad esporre.

Analogo obbligo è fatto carico ai lavoratori autonomi, i quali sono tenuti a provvedervi per conto proprio.

I datori di lavoro con meno di 10 dipendenti possono assolvere il suddetto obbligo mediante annotazione su apposito registro, vidimato dalla Direzione Provinciale del Lavoro territorialmente competente, da tenersi sul luogo di lavoro, degli estremi del personale giornalmente impiegato nei lavori.

In caso di violazione sono previste sanzioni amministrative sia a carico del datore di lavoro (da 100 a 500 euro per ciascun lavoratore) che per il lavoratore (da 50 a 300 euro).

E' da sottolineare, un po' a sorpresa rispetto all'indirizzo legislativo dell'ultimo periodo, che gli obblighi in questione sono posti ad esclusivo carico del datore di lavoro (impresa appaltatrice o subappaltatrice) e non anche del committente. L'**art.8**, che sostituisce l'**art. 86, comma 3 bis, del Codice degli appalti pubblici** (d. lgs. n. 163/2006), stabilisce che nella predisposizione delle gare di appalto e nella valutazione dell'anomalia delle offerte nelle procedure di affidamento di appalti pubblici, **gli enti aggiudicatori sono tenuti a valutare l'adeguatezza e sufficienza**

del valore economico non solo rispetto al costo del lavoro ma anche "al costo relativo alla sicurezza, il quale deve essere specificatamente indicato e risultare congruo rispetto all'entità e alle caratteristiche dei lavori, dei servizi e delle forniture" (indice di congruità).

Rispetto al criterio di delega di cui all'art. 1, comma 2, lett. s), punto 3, di cui si riprende la formulazione quasi alla lettera, si aggiunge la significativa previsione, secondo la quale **"il costo relativo alla sicurezza non può essere comunque soggetto a ribasso d'asta"**.

Le previsioni relative alla "riformulazione e razionalizzazione dell'apparato sanzionatorio", amministrativo e penale, figurano tra i punti qualificanti ed innovativi della delega (sul punto si ricorda peraltro che la legge Finanziaria 2007 ha quintuplicato gli importi delle sanzioni amministrative previste per violazione di norme in materia di lavoro, legislazione sociale, previdenza e tutela della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro entrate in vigore prima del 1° gennaio 1999, ad eccezione di quelli relativi alla violazione derivante dalla omessa istituzione o esibizione dei libri matricola e paga).

Si dovrà innanzitutto tener conto della responsabilità e delle funzioni svolte da ciascun soggetto obbligato, con particolare riguardo alla responsabilità del preposto, nonché della natura sostanziale o formale della violazione.

Nello specifico si prevede **"la modulazione delle sanzioni in funzione del rischio... confermando e valorizzando il sistema del d. lgs n. 758/1994"** basato sul principio del c.d. **"invito ad adempiere"**, nonché



la determinazione delle sanzioni penali dell'arresto e dell'ammenda solo nei casi in cui le infrazioni ledano "interessi generali dell'ordinamento", da comminare in via esclusiva ovvero alternativa, stabilendo quali siano i limiti massimi di sanzione a seconda della tipologia di infrazione.

E' inoltre previsto il pagamento di una somma di denaro fino a 100.000 euro per le infrazioni non punite con sanzione penale (sanzione amministrativa pecuniaria) nonché la graduazione delle misure interdittive in dipendenza della particolare gravità delle disposizioni violate. Di particolare significato è **"il riconoscimento ad organizzazioni sindacali ed associazioni dei familiari delle vittime della possibilità di esercitare, ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 91 e 92 del codice di procedura penale, i diritti e le facoltà attribuiti alla persona offesa..."** nei procedimenti penali per reati commessi con violazione delle norme di prevenzione o igiene del lavoro o che abbiano determinato una malattia professionale.

Tale intervento si differenzia dalla tradizionale costituzione di parte civile in quanto non è finalizzato a pretese risarcitorie bensì all'iniziativa ed al contributo probatorio che tali associazioni possono produrre, essendo titolari della facoltà di presentare memorie e di indi-

care elementi di prova in ogni stato e grado del procedimento. **Gli introiti derivanti dall'applicazione delle sanzioni pecuniarie dovranno peraltro essere destinati per interventi mirati alla prevenzione, a campagne di informazione ed alle attività dei dipartimenti di prevenzione delle Asl.**

L'elemento di maggiore novità, lo troviamo all'**art. 9** ed è rappresentato dall'applicazione delle **disposizioni sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche** di cui al d. lgs. n. 231/2001, **ai reati di omicidio colposo e lesioni colpose gravi o gravissime, commessi con la violazione delle norme antinfortunistiche e sulla tutela dell'igiene e della salute sul lavoro.**

L'importanza della disposizione è notevolmente accentuata dal fatto che la stessa è stata inserita tra quelle di **immediata operatività.**

Si tratta di un regime sanzionatorio già introdotto per contrastare la criminalità economica e finanziaria, e che ora si estende anche alla materia della sicurezza sul lavoro.

E' da ricordare che il decreto n. 231/2001 ha **introdotto il principio della responsabilità amministrativa degli enti pubblici** per i reati commessi, per loro interesse, da persone che rivestano funzioni di rappresentanza, di amministrazione o di direzione dell'ente o di una sua unità organizzativa, o se il reato sia stato commesso da persone soggette alla loro direzione o controllo.

Gli enti sono puniti con una sanzione pecuniaria non inferiore a 1.000 quote nonché, nel caso di condanna per uno di questi delitti, ad una sanzione interdittiva non inferiore a tre mesi e non superiore ad un anno.

Le sanzioni applicabili alle società sono essenzialmente di ordine economico e interdittivo.

Nel corso degli anni il legislatore ha esteso le tipologie di reati per i quali può scattare la responsabilità amministrativa (reati societari, delitti con finalità di

terrorismo, abusi di mercato).

Ai sensi **dell'art. 10** a decorrere dal 2008, ai datori di lavoro è concesso per il biennio 2008-2009, in via sperimentale, un **credito d'imposta** nella misura massima del 50% delle spese sostenute per la partecipazione dei lavoratori a programmi e percorsi certificati di carattere formativo in materia di tutela e sicurezza sul lavoro. Tramite decreto saranno stabiliti, ai soli fini del beneficio suddetto, i criteri e le modalità della certificazione della formazione. Può essere questa l'occasione per un controllo di qualità della formazione erogata, da affidare alle sedi della bilateralità/trilateralità, al fine, tra l'altro, di un accertamento "spendibile" delle conoscenze e competenze possedute dal lavoratore (accordo con AMMA To).

Chiudiamo qui l'esame tecnico della legge 123/2007 che consegniamo nelle mani di coloro che quotidianamente si trovano a combattere la battaglia sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. L'importante e per niente facile risultato messo a segno dal governo Prodi riguardo al rioridino delle eterogenee e stratificate normative in materia di salute e sicurezza sul lavoro, succedutesi senza soluzione di continuità dagli anni '50 ad oggi, va indubbiamente capitalizzato a favore del ruolo negoziale e di tutela che il sindacato assolve nelle imprese. L'adozione di un "Testo Unico" che aspira a modificare il qua-





dro normativo esistente, assicurando il pieno rispetto delle disposizioni comunitarie, l'equilibrio tra Stato e Regioni e l'uniformità della tutela sull'intero territorio nazionale rappresenta un importante atto di discontinuità con il passato non soltanto sul piano del merito ma anche del metodo, è infatti il frutto di un lavoro sinergico tra il Ministero del Lavoro ed il Ministero della Salute ed una proficua concertazione con le

parti sociali e con le Regioni. Riordino, innovazione, coordinamento, semplificazione sono le parole chiave che la UIL Piemonte ha frequentemente riproposto, anche dalle pagine di questo periodico, ogni qual volta, non ultimo in occasione della tragedia della ThissenKrupp, affrontasse il problema della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro.

Torino, 6 maggio 2008

LE ATTIVITA' FORMATIVE DELL'En.F.A.P. PIEMONTE SUL TERRITORIO

a cura dell'EnFAP Piemonte



I° CORSO IN "CRIMINOLOGIA, INVESTIGAZIONE, SECURITY"

Il 25 ottobre 2007 ha preso avvio il primo corso di **"Criminologia, Investigazione e Security"** rivolto agli appartenenti alle forze dell'ordine, a tutti coloro che svolgono attività nell'ambito della sicurezza così come a privati cittadini che intendano approfondire le loro conoscenze relativamente a tali tematiche.

Il corso è promosso dalla UIL PS nelle persone di Mauro Palladino, Segretario Regionale UIL PS, e Antonio Lanzano, Segretario Provinciale UIL PS, grazie alla collaborazione con il prof. Francesco Barresi, Docente di sociologia della sicurezza sociale, presso l'Università Luspio di Roma, e del prof. Roberto Mongardini, Docente di Etica dei Processi Culturali e Comunicativi.

L'attività corsuale è tutt'ora in fase di svolgimento e si concluderà l'11 dicembre 2008 con la discussione da parte dei partecipanti di una tesina di approfondimento di uno dei temi affrontati durante il percorso e con la consegna dell'Attestato di Partecipazione.

Sul piano operativo la realizzazione di tale iniziativa vede la

collaborazione dell'Istituto "Elio Vittorini", sito a Grugliasco in C.so Allamano, che ha messo a disposizione i propri locali, e dell'agenzia formativa En.F.A.P. PIEMONTE coinvolta sul piano organizzativo e nella realizzazione del materiale didattico a sostegno della formazione in aula.

Il programma del corso è piuttosto vasto e vengono sviluppati molti temi, alcuni dei quali affrontati con un approccio più prettamente accademico come *"Criminologie e Devianza: Sviluppi Teorici e Ruoli Professionali"* e *"Aspetti Sociopsico-Criminologici del Satanismo criminale"*, sino ad arrivare a tematiche attuali di notevole rilevanza come l'*"Analisi della scena del crimine"*, il *"Terrorismo Islamico Internazionale"*, *"Il Bullismo: Feno-*



menologia delle Baby Gang” e l’ “Internet Crime: l’Investigazione Informatica”.

Le lezioni sono tenute da docenti universitari altamente qualificati, criminologi e psicologi. Il successo dell’iniziativa è testimoniato dall’elevato numero di partecipanti che, allo stato attuale, supera il centinaio; l’interesse suscitato dal corso è giustificato non solo dalle tematiche trattate ma anche dall’inserimento a programma di testimonianze d’eccellenza come la lezione tenuta **dall’Avv. Prof. Guglielmo Gulotta**, Ordinario di Psicologia Giuridica presso l’Università di Torino dal titolo “La Psicologia Investigativa” e l’intervento presieduto dal **Dott. Roberto Sparagna**, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, intitolato “Serial Killer”.

A testimoniare il coinvolgimento di personalità di notevole rilevanza sul piano istituzionale, la giornata inaugurale dell’attività formativa aveva visto presenziare e dare avvio al corso l’attuale **Procuratore della Repubblica di Torino, Giancarlo Caselli** e il **Segretario Generale della UIL Piemonte, Giorgio Rossetto**. Tutti questi elementi vanno a costituire un ottimo presupposto per l’eventuale realizzazione

di una seconda edizione di tale attività.

CORSI SUI PONTEGGI

Dopo cinque mesi di intensissimo impegno si è conclusa la prima fase dei corsi per “Addetto al montaggio, smontaggio e trasformazione di ponteggi”, realizzati in convenzione con l’Ente Scuola per le Industrie Edilizia ed Affini della provincia di Asti. Ai 15 corsi hanno partecipato 450 persone appartenenti alle imprese in prevalenza aderenti alla Cassa Edile di Asti.

Il corso prevedeva una parte di lezione teorica in aula e una parte di lezione pratica presso il cantiere scuola dell’EnFAP PIEMONTE, in aggiunta ad una verifica intermedia ed una finale sull’apprendimento. Il cantiere scuola era provvisto di sei postazioni, ognuna strutturata con una tipologia di ponteggio e uno schema di montaggio diverso, dove gli allievi venivano seguiti da un tecnico esperto nelle operazioni di montaggio e smontaggio.

Durante le esercitazioni pratiche venivano seguite tutte le fasi per la corretta realizzazione dell’attività, a partire dalla lettura e comprensione del PIMUS per arrivare alla scelta dei dispositivi di sicurezza più idonei da utilizzare a seconda dello schema da realizzare.

Oltre alle sei postazioni di montaggio vi era anche quella adibita alle esercitazioni di Salvataggio e Tecniche di recupero in emergenza, seguite dal Personale SAF dei Vigili del Fuoco, dove gli allievi si cimentavano nella simulazione di recupero e salvataggio di persone che, a seguito di una caduta dal ponteggio, dovevano essere soccorse. Hanno collaborato nella realizzazione delle attività formative i funzionari dello Spresal di Asti, i Vigili del fuoco e il CPT di Asti, coadiuvati dalle ditte Avallone Ponteggi e BM Costruzioni. Tutti i partecipanti che hanno frequentato e superato con esito positivo gli esami previsti conseguiranno l’attestato di frequenza al corso, rilasciato dalla Provincia di Asti, che ha autorizzato le attività formative; gli allievi hanno ricevuto in omaggio un’imbracatura di sicurezza, indispensabile per salvaguardare l’integrità fisica, svolgendo il loro lavoro a distanza dal suolo.

I corsi riprenderanno a settembre 2008, periodo in cui sono già previste 120 persone iscritte suddivise in 4 nuove edizioni; per informazioni ed iscrizioni, rivolgersi alla segreteria dell’**EnFAP PIEMONTE di Alessandria**, Tel. 0131 224081.

“Riforma del modello contrattuale e sulle regole di democrazia e rappresentanza”.



I tre esecutivi unitari Cgil Cisl Uil, approvano la piattaforma sulla “Riforma del modello contrattuale e sulle regole di democrazia e rappresentanza”. Essa costituisce il completamento della proposta sindacale unitaria: “Per valorizzare il lavoro e far crescere il paese”.

Le strutture regionali devono da subito definire i calendari delle assemblee nei posti di lavoro e fra i pensionati dando indicazione di concluderli entro le prossime 3 settimane.

Tale percorso sarà concluso da una grande assemblea nazionale la cui data e modalità saranno decise nei prossimi giorni.

Approvato con 1 voto contrario

Roma, 12 maggio 2008

CGIL CISL UIL LINEE DI RIFORMA DELLA STRUTTURA DELLA CONTRATTAZIONE

Obiettivi centrali sono il miglioramento delle condizioni di reddito, di sicurezza e qualità del lavoro dei lavoratori attraverso la crescita della qualità, del nostro paese, delle sue reti materiali e immateriali, del suo stato sociale e della qualità, competitività e produttività delle imprese.

L'obiettivo è la realizzazione di un accordo unico che definisca un modello contrattuale per tutti i settori pubblici e privati.

Va, quindi, aperto un tavolo con tutte le Associazioni datoriali e con il Governo.

La revisione della struttura della contrattazione definita dall'accordo del 23 luglio 1993 è parte della stessa strategia che sta alla base del confronto su fisco, prezzi e tariffe.

La tutela e il miglioramento del reddito dei lavoratori vanno, infatti, perseguiti su due grandi terreni d'impegno tra loro complementari ed interdipendenti:

1) quello "generale" che deve garantire un welfare solidaristico e efficiente, un sistema di prezzi e tariffe trasparente, socialmente compatibile, in grado di frenare la ripresa dell'inflazione ed, in particolare, un sistema fiscale equo che preveda una forte riduzione della pressione fiscale sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e sulle pensioni.

2) quello regolato dal sistema contrattuale su due livelli per tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni e per redistribuire la produttività.

In questo quadro si possono ipotizzare le seguenti linee di riforma del modello contrattuale definito dall'accordo del

23 luglio 1993: conferma di due livelli contrattuali tra loro complementari; definizione del CCNL come centro regolatore dei sistemi contrattuali a livello settoriale e per la definizione delle competenze da affidare al secondo livello tenendo conto delle diverse specificità settoriali anche al fine di migliorare spazi di manovra salariale e normativa della contrattazione aziendale o territoriale.

CONTRATTO NAZIONALE

I suoi compiti fondamentali - in un'ottica di diritto universale - sono il sostegno e la valorizzazione del potere d'acquisto per tutti i lavoratori di una categoria in ogni azienda e in ogni parte del Paese, la definizione della normativa nazionale e generale, la regolazione del sistema di relazioni industriali a livello settoriale, aziendale o territoriale. In questo senso il CCNL deve stabilire l'area contrattuale di riferimento; migliorare le normative di informazione - consultazione recependo lo spirito delle normative europee; ampliare la parte di confronto sugli andamenti e sulle politiche di settore, tenendo anche conto delle tendenze generali dell'economia. I contratti nazionali potranno prevedere che la contrattazione salariale del secondo livello si sviluppi a partire da una quota fissata dagli stessi CCNL.

Il modello del settore pubblico dovrà adottare regole analoghe a quelle del settore privato attraverso opportuni interventi di delegificazione da definire in sintonia con l'impostazione contenuta nel Memorandum. Tale impostazione andrà riferita anche alla contrattazione di secondo livello da realizzare nelle

pubbliche amministrazioni.

Va effettuata una verifica in ordine alla razionalizzazione delle aree di copertura dei CCNL (oltre 400) prevedendo la possibilità di accorpamenti per aree omogenee e per settori, favorendo la riunificazione di contratti analoghi facenti riferimento a diverse organizzazioni di rappresentanza datoriale.

Va individuata una sede congiunta, ad esempio il CNEL per esaminare l'attuale situazione e verificare le linee di indirizzo condivise per la semplificazione. Sulla parte economica occorre recuperare l'attendibilità della natura di inflazione a cui fare riferimento ed ancorare il sostegno del salario a criteri credibili definiti e condivisi in ambito di vera politica dei redditi.

Va utilizzato un concetto di "inflazione realisticamente prevedibile", supportata dai parametri ufficiali di riferimento, a livello dei CCNL.

In questo quadro va posto il tema dell'adeguamento degli attuali indicatori di inflazione (utilizzando altri indicatori certi quali il deflatore dei consumi interno o l'indice armonizzato europeo corretto con il peso dei mutui).



Rispetto al realizzarsi di eventuali differenziali inflazionistici vanno definiti meccanismi certi di recupero.

Va previsto il superamento del biennio economico e la fissazione della triennalità della vigenza contrattuale, unificando così la parte economica e normativa.

Occorre vincolare meglio il rispetto della tempistica dei rinnovi. Le una tantum a posteriori non recuperano mai del tutto il periodo di vacanza e il sistema delle IVC si è rivelato troppo debole come deterrente per dare certezza ai rinnovi.

Va considerata l'introduzione di penalizzazioni in caso di mancato rispetto delle scadenze.



Si può pensare di fissare comunque la decorrenza dei nuovi minimi salariali dalla scadenza del vecchio CCNL, superando così la concezione di "vacanza contrattuale", di una tantum o di indennità sostitutive.

Le trattative per il rinnovo dei CCNL dovranno iniziare 6 mesi prima delle loro scadenze.

Anche per contrastare la precarietà del lavoro, la formazione per l'accesso, per la sicurezza e la professionalità appare, nel contesto attuale di cambiamenti sempre più profondi e veloci, come la priorità su cui intervenire sia nella direzione di nuovi diritti contrattualmente definiti che nell'implemen-

tazione e regolazione degli strumenti esistenti. In particolare va valorizzata l'esperienza della formazione continua e dei Fondi Interprofessionali.

Occorre rafforzare la normativa per i casi di appalti, outsourcing, cessioni di rami d'azienda.

Vanno definiti accordi e norme quadro per garantire condizioni normative, salariali e di sicurezza adeguate ed una continuità di relazioni industriali che eviti l'emarginazione dei lavoratori interessati.

Occorre costruire un quadro di certezza rispetto alle aree contrattuali di riferimento che, anche rispetto ai processi di liberalizzazione e in tutte le realtà a regime concessorio, argini il fenomeno del dumping contrattuale in particolare con la piena utilizzazione della "clausola sociale". Ai fini del rafforzamento e dell'estensione delle tutele sociali possono essere realizzati avvisi comuni tra le parti sociali, anche ai fini dell'emanazione di atti di indirizzo da parte delle Istituzioni preposte.

I temi della parità devono assumere una maggiore valenza contrattuale e configurarsi in normative definite e vincolanti. Va superato l'approccio che tende a regolare queste materie prevalentemente in termini di dichiarazioni di principio o di intenti programmatici.

Occorre sviluppare un'impostazione contrattuale che incoraggi le imprese ad assumere donne e offra, al tempo stesso, strumenti per la conciliazione vita-lavoro.

La bilateralità offre una serie di strumenti attuativi esclusivamente "al servizio" della contrattazione; deve essere rafforzata e qualificata sia a livello nazionale che nel territorio, qualificandolo anche sui temi del welfare contrattuale in modo da garantirne la natura integrativa.

Va considerata la sempre mag-

giore incidenza della dimensione europea ed internazionale.

L'internazionalizzazione dell'economia e delle imprese, i processi di mobilità transnazionale delle aziende, la localizzazione/delocalizzazione degli investimenti e delle produzioni richiedono strumenti di intervento e di governance che vanno oltre la dimensione nazionale.

Il manifestarsi di forme spurie di contrattazione transnazionale, l'avvio di costituzione di società europee (sulla base delle recenti direttive), l'avvio della revisione della direttiva sui CAE rendono necessario un confronto su questo tema.

SECONDO LIVELLO

Va sostenuta la diffusione qualitativa e quantitativa del secondo livello di contrattazione. Vanno rafforzati gli strumenti già definiti dall'accordo del 23 luglio 2007 (decontribuzione pienamente pensionabile) con misure aggiuntive di detassazione.

Va affermata per via pattizia l'effettività e la piena agibilità del secondo livello di contrattazione. I CCNL dovranno prevedere, in termini di alternative, la sede aziendale o territoriale. Quest'ultima deve potersi dispiegare in una molteplicità di forme: regionale, provinciale, settoriale, di filiera, di comparto, di distretto, di sito.





Questi obiettivi insieme danno compiutezza ed equilibrio al sistema contrattuale proposto. Le oggettive differenze tra i vari settori rendono necessario che siano i singoli CCNL a definire le articolazioni del secondo livello.

La contrattazione accrescitiva di secondo livello sarà incentrata sul salario per obiettivi rispetto a parametri di produttività, qualità, redditività, efficienza, efficacia.

Il legame tra quote di salario e il complesso degli obiettivi di un'impresa richiede trasparenza sul quadro economico-finanziario e di bilancio, rispetto dei tempi delle verifiche e una più approfondita qualità dei processi di informazione e consultazione (assetti societari, situazioni debitorie e finanziarie).

La finanziarizzazione dell'economia rende sempre più necessaria la conoscenza in tempo reale degli aspetti finanziari per poter "leggere" l'impresa.

I processi di trasformazione in atto richiedono una più alta capacità di contrattazione sull'organizzazione del lavoro, sulla condizione e prestazione lavorativa, sulla valorizzazione della professionalità - attraverso la formazione permanente -, sulle partite degli orari, su tutte le tematiche legate alla flessibilità contrattata, sul

tema sempre più fondamentale della prevenzione e della formazione su salute e sicurezza del lavoro.

DEMOCRAZIA E RAPPRESENTANZA

La riforma sulla rappresentanza va attuata per via pattizia attraverso un accordo generale quadro.

Rappresentanza e rappresentatività Confermando per il settore pubblico l'Accordo collettivo quadro del 7 agosto 1998 e la vigente legge sulla rappresentanza, facendo riferimento per la rappresentatività dei pensionati alle deleghe certificate dagli Enti previdenziali, per il settore privato viene indicato nel CNEL l'istituzione che, avvalendosi di specifici comitati con un alto profilo di competenza ed autonomia, certifichi la rappresentanza e la rappresentatività delle relative organizzazioni sindacali.

Per il settore privato la base della certificazione sono i dati associativi, riferiti di norma alle deleghe, come possono essere numericamente rilevati dall'INPS, prevedendo un'apposita sezione nelle dichiarazioni aziendali del DM10, e trasmessi complessivamente al CNEL, nonché i consensi elettorali risultanti ai verbali elettorali delle RSU, che andranno generalizzate dappertutto, come già regolamentate dall'Accordo interconfederale del 1 dicembre 1993 e dai CCNL, trasmessi dalle Confederazioni allo stesso CNEL.

Cgil Cisl Uil intendono richiedere la riforma della governance degli enti previdenziali. In questa prospettiva i propri rappresentanti saranno eletti direttamente dalle lavoratrici e dai lavoratori.

Il CNEL dovrà diventare l'istituzione certificatrice di ultima istanza della rappresentanza e della rappresentatività delle organizzazioni, e quindi destinataria anche dei dati certificati dall'ARAN e, per i pensionati, dagli Enti previdenziali.

Democrazia sindacale Accordi confederali con valenza generale:

Le piattaforme sindacali vengono proposte unitariamente dalle segreterie, e dibattute negli organismi direttivi interessati i quali approvano le piattaforme da sottoporre successivamente alla consultazione dell'insieme dei lavoratori e dei pensionati. Tutto il percorso negoziale, dalla piattaforma alla firma, deve essere accompagnato da un costante coinvolgimento degli organismi delle Confederazioni, prevedendo momenti di verifica degli iscritti, e assemblee di tutti i lavoratori e pensionati. Le segreterie assumono le ipotesi di accordo, le sottopongono alla valutazione e approvazione dei rispettivi organismi direttivi per il mandato alla firma da parte delle stesse, previa consultazione certificata fra tutti i lavoratori, lavoratrici, pensionate e pensionati, come già fatto nel 1993 e nel 2007.

Accordi di categoria:

Le federazioni di categoria, nel quadro delle scelte di questo documento definiranno specifici regolamenti sulle procedure per i loro rinnovi contrattuali al fine di coinvolgere sia gli iscritti che tutti i lavoratori e le lavoratrici.

Tali regolamenti dovranno prevedere sia il percorso per la costruzione delle piattaforme che per l'approvazione delle ipotesi di accordo. Insieme le categorie definiranno regole e criteri per l'elezione delle RSU e per una loro generalizzazione.



PIEMONTE

REPORT

AGENDA

Venerdì 23 maggio '08, presso il Salone P. LAI della CGIL si è tenuto un incontro unitario delle strutture CGIL CISL UIL di Torino nell'ambito delle iniziative promosse a livello territoriale a sostegno della diffusione dei documenti nazionali aventi per oggetto **la valorizzazione del lavoro e la crescita dei redditi e la riforma del modello contrattuale e le nuove regole di democrazia e rappresentanza.**

Il dibattito, ricco ed approfondito è stato concluso da Fulvio FAMMONI, a nome di CGIL CISL e UIL Nazionali.

Al momento in cui andiamo in stampa, è in corso una campagna di assemblee tra i lavoratori e le lavoratrici ed i/le pensionati/e.

Al termine della tornata di assemblee è prevista la convocazione degli esecutivi regionali unitari per una valutazione conclusiva dell'andamento delle assemblee.

Sabato 24 maggio '08, in Piazza Castello davanti alla Prefettura di Torino, **CGIL CISL UIL TORINO, GRUPPO ABELE, PASTORALE MIGRANTES, PARALLELI** hanno indetto un presidio **CONTRO L'INTOLLERANZA** per dare voce e parola a chiunque pensi che accoglienza e legalità debbano camminare insieme.

Numerosa la partecipazione di quanti hanno voluto dimostrare pubblicamente il proprio dissenso verso l'intolleranza di qualunque tipo.

PIANO SOCIO SANITARIO: dai principi alla quotidianità nel territorio.

Convegno CGIL CISL UIL il 4 giugno 2008 presso la CGIL.

Sala Pia Lai, Via Pedrotti, 5 Torino.

Il Piemonte dall'ottobre 2007, dopo quasi un decennio, ha nuovamente un documento di programmazione socio-sanitaria, un atto fortemente atteso da operatori, amministratori, sindacati e cittadini. Per un lunghissimo periodo di tempo il Servizio sanitario regionale è rimasto privo di un indispensabile strumento di governo del sistema, con conseguente accumularsi di sprechi e inefficienze. Ora si tratta di non tradire queste aspettative.

CGIL - CISL - UIL del Piemonte dopo un lungo percorso per promuovere la conoscenza del nuovo Piano Socio Sanitario chiamano il 4 giugno (c/o CGIL-Via Pedrotti h. 9,30) tutte le strutture regionali per verificare il cammino della nuova programmazione.

Cosa percepiscono di nuovo i cittadini in materia di sanità?

CGIL - CISL - UIL vogliono discutere con l'Assessore alla Sanità della lentezza e delle resistenze al cambiamento che si riscontrano nelle asl, delle questioni che riguardano l'organizzazione del lavoro, del definitivo assetto delle ASL che devono essere accorpate, della costruzione dei distretti come luoghi di accesso, accompagnamento ed integrazione dei servizi.

Interverranno i tre segretari regionali a testimoniare l'importanza che **CGIL - CISL - UIL** affidano alla piena applicazione del Piano Socio Sanitario regionale.



UIL CENTRO SERVIZI "IL FORTINO"

Da otto anni la legge 264/99 vieta l'ingresso all'Università alla maggior parte dei nostri figli. Lo fa attraverso il cosiddetto NUMERO CHIUSO, illegale, incostituzionale, antidemocratico e socialmente discriminante.

Vengono penalizzati, come sempre, i ceti più poveri: le famiglie devono pagare costosissimi corsi estivi per prepararsi a un esame che per legge non andrebbe nemmeno fatto; a questi costi si aggiungono i libri per la preparazione, le tasse di iscrizione all'esame, e il tutto si traduce in grave disagio economico.

Al quale si aggiungono i danni morali di studenti esclusi dalla Facoltà prescelta (ma il diritto allo studio dove va a finire?), che riportano frustrazioni, perdita della fiducia in se stessi, depressione; gravi ritardi nella realizzazione di sé, se non addirittura la non realizzazione dei loro sogni, con perdita di potenziali ottimi professionisti (senza contare che molti studenti emigrano all'estero per studiare laddove non c'è numero chiuso).

Per quanto tempo le famiglie dei lavoratori sono in grado di mantenere i propri figli nell'attesa che la lotteria dei test giochi a loro favore? Chi risarcirà questi anni perduti? Nessuno, naturalmente.

Riflettiamo: iscriviamo i nostri figli a scuola e comporta un costo; li si obbliga ingiustamente a test d'ingresso universitari e questo è un costo; allunghiamo i tempi di uscita da casa per permettere loro di studiare, e anche questo è un costo. I soldi di iscrizione che la famiglia paga per far studiare i propri figli finiscono in poche cartelle di quiz, uguali a quelli per conseguire la patente!

Insomma, gli studenti pagano il prezzo morale, le famiglie quello economico e senza nemmeno la garanzia di un lavoro futuro. E se lavoro ci sarà, non sarà quello sognato e neppure quello adatto.

Noi del Comitato DEMOKRATIA crediamo che la selezione debba essere fatta, come da sempre, sui banchi delle Facoltà, valutando il merito dello studente in base a quanto ha studiato. Così invece proseguono gli studi i figli di coloro che possono permettersi le Università private!

Rivendichiamo il diritto allo studio, aiutateci ad abolire il numero chiuso ponendo la Vostra firma.

Per approfondire l'argomento, leggete il libro **“VIETATO STUDIARE”** del Dr. Massimo Citro (Macro Ed.)

Guardate sul sito www.progettonazionaleprometeo.org

il video “OSATE!”, scaricabile gratuitamente.

Scrivete a: info@progettonazionaleprometeo.org



Massimo Citro
Vietato Studiare

Un affermato medico italiano decide di sottoporsi ai test universitari di ammissione alla Facoltà di Medicina e viene respinto. Nasce da questo episodio l'idea di svelare gli inquietanti retroscena dell'accesso limitato alle università e degli interessi economici che vi ruotano attorno. Un'indagine completa sulla cosiddetta "malità accademica" e sui poteri che ostacolano l'istruzione imponendo al nostro paese un dilagante oscurantismo culturale. Un testo snello e discorsivo ma ampiamente documentato che smulizza le contraddizioni della politica del "numero chiuso" e si schiera a favore della libertà di scelta, in formazione e conoscenza e del diritto allo studio e alla cultura.

L'Italia di oggi è governata da poteri privati che tengono in ostaggio lo Stato: uno di questi è rappresentato dagli Atenei. La storia stessa insegna che le dittature si sono sempre fondate sull'ignoranza e sul monopolio del sapere.

Un libro per gli studenti, per le loro famiglie e per tutti noi, perché laddove un diritto è violato è tutta la comunità a soffrirne.

Massimo Citro
Veneziano di origine, vive a Torino, dove si è laureato in Medicina e Chirurgia, specializzandosi in Paleontologia. Dirige da anni l'Istituto di Ricerca "A. Sart". L'amore per le materie umanistiche lo ha portato a rifarsi studente e a conseguire anche la laurea in Lettere Classiche. Ha fondato il movimento Demokratia che, attraverso il Progetto Prometeo, rivendica il diritto allo studio e alla conoscenza. Con il Gruppo Editoriale Macro sta per pubblicare l'opera La scienza dell'Invenzione.

www.macroedizioni.it

7° CONFERENZA ORGANIZZATIVA della UIL PIEMONTE



MERCATO DEL LAVORO
DATI ORGANIZZATIVI
PARI OPPORTUNITA'
COMUNICAZIONE
POLITICHE SOCIALI e
SANITA'

UIL IL SINDACATO DEI CITTADINI

UIL Piemonte
VII CONFERENZA di ORGANIZZAZIONE
Torino, 6 giugno 2008

NOVOTEL Corso Giulio Cesare 338/34, Torino
www.uil.it/uilpiemonte

UIL Piemonte

7° CONFERENZA ORGANIZZATIVA

Torino 6 giugno 2008

**GUIDA AI
SERVIZI DELLA
UIL PIEMONTE**

7° CONFERENZA ORGANIZZATIVA
Torino 6 giugno 2008

www.uil.it/uilpiemonte